

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

FINALE
A5-0270/2004

13 aprile 2004

RELAZIONE ANNUALE

sui diritti umani nel mondo nel 2003 e sulla politica dell'Unione europea in
materia
(2003/2005(INI))

Commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la
politica di difesa

Relatrice: Véronique De Keyser

INDICE

Pagina

PAGINA REGOLAMENTARE.....	4
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO.....	5
MOTIVAZIONE	20
ANNEX I - INDIVIDUAL CASES RAISED BY THE EUROPEAN PARLIAMENT	35
ANNEX II - LIST OF RESOLUTIONS	47
ANNEX III - BASIC TEXTS.....	52

PAGINA REGOLAMENTARE

Nella seduta del 16 gennaio 2003 il Presidente del Parlamento ha comunicato che la commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa era stata autorizzata a elaborare una relazione di iniziativa, a norma dell'articolo 163 del regolamento, sui diritti umani nel mondo nel 2003 e sulla politica dell'Unione europea in materia.

Nella riunione dell'8 luglio 2003 la commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa ha nominato relatrice Véronique De Geysler.

Nelle riunioni del 4 novembre e 2 dicembre 2003, del 27 gennaio, 18 febbraio, 8 marzo e 16 marzo 2004 ha esaminato il progetto di relazione. Nella riunione del 16 marzo 2004, in base ad una mozione di procedura ai sensi dell'articolo 165, paragrafo 5, del regolamento, ha chiesto al relatore di presentare una nuova stesura della relazione. Nella riunione del 5-6 aprile 2004 ha esaminato la relazione nella nuova stesura.

Nell'ultima riunione indicata la commissione ha approvato la risoluzione con 28 voti favorevoli, 18 contrari e 1 astensione.

Erano presenti al momento della votazione Elmar Brok (presidente), Baroness Nicholson of Winterbourne (vicepresidente), Christos Zacharakis (vicepresidente), Véronique De Keyser (relatrice), Ole Andreasen, Per-Arne Arvidsson, Alexandros Baltas, Johanna L.A. Boogerd-Quaak (in sostituzione di Bob van den Bos, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Michael Cashman (in sostituzione di Glyn Ford), Philip Claeys, Paul Coûteaux, John Walls Cushman, Rosa M. Díez González, Olivier Dupuis (in sostituzione di Emma Bonino), Michael Gahler, Gerardo Galeote Quecedo, Jas Gawronski, Alfred Gomolka, Klaus Hänsch, Ulpu Iivari (in sostituzione di Magdalene Hoff), Georg Jarzembowski (in sostituzione di Philippe Morillon), Heinz Kindermann (in sostituzione di Mário Soares, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Efstratios Korakas, Catherine Lalumière, Armin Laschet, Jo Leinen (in sostituzione di Richard Howitt), Nelly Maes (in sostituzione di Elisabeth Schroedter), Miguel Angel Martínez Martínez (in sostituzione di Raimon Obiols i Germà), Edward H.C. McMillan-Scott (in sostituzione di Arie M. Oostlander), Emilio Menéndez del Valle, Reino Paasilinna (in sostituzione di Jannis Sakellariou), Elena Ornella Paciotti (in sostituzione di Pasqualina Napoletano, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Doris Pack (in sostituzione di Hugues Martin), Jacques F. Poos, José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, Jacques Santer, Jürgen Schröder, Ioannis Souladakis, Ursula Stenzel, The Earl of Stockton (in sostituzione di Karl von Wogau), Charles Tannock, Gary Titley (in sostituzione di Hannes Swoboda), Maurizio Turco (in sostituzione di Francesco Enrico Speroni, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Joan Vallvé, Rijk van Dam (in sostituzione di Bastiaan Belder, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Jan Marinus Wiersma e Matti Wuori.

La relazione è stata depositata il 13 aprile 2004.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sui diritti umani nel mondo nel 2003 e sulla politica dell'Unione europea in materia (2003/2005(INI))

Il Parlamento europeo,

- visti la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e tutti gli strumenti internazionali pertinenti in materia di diritti dell'uomo¹,
- viste l'entrata in vigore, il 1° luglio 2002, dello Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale (TPI) e le proprie risoluzioni relative al TPI²,
- vista la Carta delle Nazioni Unite, in particolare l'articolo 2,
- vista l'entrata in vigore, il 1° luglio 2003, del Protocollo n. 13 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, relativo all'abolizione della pena di morte in ogni circostanza,
- visto l'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra,
- visto l'articolo 12 del Patto internazionale delle Nazioni Unite relativo ai diritti economici, sociali e culturali,
- viste le dichiarazioni e le risoluzioni delle Nazioni Unite in materia di diritti delle persone con disabilità e la Dichiarazione universale dell'UNESCO sul genoma umano e i diritti dell'uomo (1997),
- visti l'articolo 12, paragrafo 1, e l'articolo 16, paragrafo 1, lettera e), della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, nonché le Raccomandazioni generali 21 e 24 del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne,
- vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea³,
- vista la sua risoluzione del 3 settembre 2003 sulla comunicazione della Commissione “Verso uno strumento delle Nazioni Unite giuridicamente vincolante per la promozione e la tutela dei diritti e della dignità delle persone con disabilità”⁴,
- visti gli articoli 3, 6, 11, 13 e 19 del trattato sull'Unione europea e gli articoli 177 e 300 del trattato che istituisce la Comunità europea,

¹ **NB: per tutti i testi fondamentali pertinenti, si rinvia alla tabella in allegato.**

² GU C 379 del 7.12.1998, pag. 265; GU C 262 del 18.9.2001, pag. 262; GU C 293 E del 28.11.2002, pag. 88; GU C 271 E del 12.11.2003, pag. 576.

³ GU C 364 del 18.12.2000, pag. 1.

⁴ P5_TA(2003)0370.

- vista l'entrata in vigore, il 1° aprile 2003, dell'Accordo di partenariato ACP-UE firmato a Cotonou il 23 giugno 2000¹,
 - viste l'Assemblea parlamentare euromediterranea, varata il 22-23 marzo 2004, e la relativa risoluzione del 20 novembre 2003²,
 - vista la Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina (1999),
 - viste la sua risoluzione del 13 dicembre 1996 sui diritti delle persone disabili³, la sua risoluzione del 9 marzo 2004 su popolazione e sviluppo⁴ e le sue precedenti risoluzioni sui diritti dell'uomo nel mondo⁵,
 - viste le sue precedenti risoluzioni sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea, in particolare la risoluzione del 15 gennaio 2003⁶,
 - vista la sua risoluzione del 23 ottobre 2003 su Pace e Dignità in Medio Oriente (2002/2166(INI))⁷,
 - vista la sua risoluzione del 10 febbraio 2004 sui preparativi in vista della sessantesima sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite a Ginevra (15 marzo-23 aprile 2004)⁸,
 - vista la quinta relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo (13449/03),
 - visto l'articolo 163 del suo regolamento,
 - vista la relazione della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa (A5-0270/2004),
- A. considerando i progressi compiuti in tutto il mondo, soprattutto attraverso l'impegno dell'Unione europea, nell'instaurazione e nel rafforzamento della democrazia, dei diritti umani, dello Stato di diritto e del buon governo,
- B. considerando che nel contempo la situazione si è deteriorata in un grande numero di paesi, ove i diritti umani continuano ad essere violati dalla discriminazione per motivi di razza, sesso, religione e classe sociale, malgoverno, corruzione, repressione, abuso di potere, debolezza delle istituzioni, mancanza di responsabilità e conflitti armati,

¹ GU L 317 del 15.12.2000, pag. 3.

² P5_TA(2003)0518.

³ GU C 20 del 20.1.1997, pag. 389.

⁴ P5_TA-PROV(2004)0154.

⁵ P5_TA(2003)0375 approvata il 4.9.2003; GU C 131 E del 5.6.2003, pag. 138; GU C 65 E del 14.3.2002, pag. 336; GU C 377 del 29.12.2000, pag. 336; GU C 98 del 9.4.1999, pag. 270; GU C 20 del 20.1.1997, pag. 161; GU C 126 del 22.5.1995, pag. 15; GU C 115 del 26.4.1993, pag. 214; GU C 267 del 14.10.1991, pag. 165; GU C 47 del 27.2.1989, pag. 61; GU C 99 del 13.4.1987, pag. 157; GU C 343 del 31.12.1985, pag. 29; GU C 172 del 2.7.1984, pag. 36; GU C 161 del 10.6.1983, pag. 58.

⁶ P5_TA-PROV(2003)0012.

⁷ P5_TA-PROV(2003)0462.

⁸ P5_TA-PROV(2004)0079.

- C. considerando che, sulla carta, l'adesione della comunità internazionale ai valori dei diritti umani è assolutamente considerevole, con la ratifica delle due principali convenzioni da parte di 140 paesi e la ratifica della convenzione sui diritti dell'infanzia da parte di quasi tutti gli Stati,
- D. considerando che un numero sempre crescente di paesi ha abolito la pena di morte o ha istituito o prorogato una moratoria delle esecuzioni, ma che in alcuni paesi, in particolare in Cina, sembra manifestarsi la tendenza contraria,
- E. considerando che il ruolo della comunità internazionale nell'assistere il processo di verità e riconciliazione nelle società che sono uscite da un conflitto è riconosciuto come mezzo per promuovere la riconciliazione, la pace, la stabilità e lo sviluppo,
- F. considerando che nei paesi in cui i diritti umani vengono tutelati e rispettati, i gruppi di pressione e una stampa libera contribuiscono a garantire il buon funzionamento dello Stato democratico; considerando che essi non devono essere oggetto di alcuna censura o restrizione nella libertà di espressione,
- G. sottolineando che negli ultimi anni il controllo e la repressione dell'utilizzazione di Internet sono aumentati in modo significativo nella Repubblica popolare cinese e che diverse decine di persone sono agli arresti per aver diffuso messaggi in cui chiedevano più libertà e democrazia o semplicemente per aver diffuso informazioni attraverso Internet; rilevando che in tale contesto il numero degli arresti è aumentato del 60% rispetto all'anno precedente,
- H. considerando che lo stesso fenomeno si produce in modo sistematico in Vietnam, dove diversi militanti per la democrazia sono stati arrestati negli ultimi mesi,
- I. convinto che ogni atto terroristico sia la negazione della nozione stessa di diritti umani,
- J. considerando che l'Unione europea sostiene, tramite una cooperazione attiva, i lavori del comitato ad hoc della sesta commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (AGNU), lavori che sono intesi a preparare un progetto di convenzione globale sul terrorismo internazionale nonché un progetto di convenzione per la repressione degli atti di terrorismo nucleare,
- K. considerando che uno Stato che abbia subito atti terroristici può cooperare con altri Stati in uno spirito di collaborazione reciproca, ma nel rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale,
- L. considerando che l'estradizione dovrebbe essere negata ove sussistano seri motivi di ritenere che la persona oggetto della richiesta possa essere sottoposta, nello Stato richiedente, ad un trattamento non conforme al diritto internazionale,
- M. considerando che, in alcuni casi, ai presunti terroristi viene applicata una procedura militare senza possibilità di appello né controllo, fatta eccezione per coloro che hanno la nazionalità dello Stato che li persegue,

- N. considerando che i paesi democratici devono essere d'esempio quando intendono ricercare gli autori di tali atti o perseguirli a livello giudiziario, accordando loro tutti i diritti e le garanzie che un paese in cui vige il rispetto dei diritti umani deve offrire ad ogni imputato,
- O. considerando che alcuni paesi hanno creato e/o istituito zone extraterritoriali che non rientrano in nessuna nozione di diritto fondamentale e che sfuggono a qualsiasi controllo, e ciò in spregio a ogni convenzione o trattato internazionale,
- P. considerando che la lotta contro il terrorismo rappresenta un quadro eccezionale che permette restrizioni e addirittura la sospensione pura e semplice delle libertà individuali soprattutto nei paesi con regimi dittatoriali; sottolineando come tali paesi abbiano fatto tutti ricorso all'alibi della lotta contro il terrorismo per intensificare la repressione nei confronti delle popolazioni colonizzate o di qualunque forma di dissidenza politica,
- Q. sottoscrivendo al principio secondo cui il raggiungimento del livello di salute più elevato possibile è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, senza distinzione di razza, religione, credo politico, condizione economica o sociale, e sostenendo pienamente i principi dell'OMS; preoccupato, in particolare, quanto alla situazione del diritto di accesso alla salute, un diritto che è strettamente legato alla situazione economica, sociale e politica dei singoli paesi,
- R. considerando che è stata dimostrata per mezzo di studi l'esistenza di un collegamento diretto tra l'accesso all'informazione e standard elevati di salute a tutti i livelli, compresi una minore incidenza dell'HIV/AIDS e di altre malattie trasmissibili, il rischio di gravidanze indesiderate e conseguenti aborti, il rischio di mortalità fetale e di mortalità infantile e materna,
- S. condannando il persistente ricorso, in numerosi paesi, alla pratica delle mutilazioni genitali femminili, che ha già causato circa 130 milioni di vittime nel mondo e minaccia ogni anno circa 2 milioni di ragazze e donne; plaudendo a tale riguardo al Protocollo di Maputo, adottato dall'Unione africana nel luglio 2003,
- T. preoccupato per la drastica riduzione dei fondi disponibili dopo l'entrata in vigore della "politica di Città del Messico",
- U. considerando che il 2003 è stato l'anno europeo dei disabili,
- V. considerando che, secondo le stime delle Nazioni Unite, le persone disabili a causa di un handicap mentale, fisico o sensoriale sono oltre mezzo miliardo,
- W. constatando che ancora troppo spesso in numerosi paesi si oppongono ostacoli inaccettabili all'integrazione delle persone con disabilità, il che impedisce a queste ultime di vivere appieno una vita sociale, professionale, familiare, affettiva e sessuale,
- X. sottolineando che le esigenze specifiche dei disabili vanno prese integralmente in considerazione anche nel caso dei disabili detenuti o in custodia e/o imputati o sospettati,

- Y. considerando che la comunità internazionale deve tener conto del problema rappresentato ogni anno dalle centinaia di migliaia di persone che, a seguito di situazioni di guerra e conflitti, si ritrovano invalide oppure disabili fisicamente o psichicamente ,
1. esprime soddisfazione per il fatto che nel corso della quinta legislatura parlamentare si è assistito a numerose innovazioni fondamentali nell'ambito della politica dell'UE in materia di diritti umani, compresa la creazione o l'ulteriore elaborazione di strumenti importanti, in gran parte dietro sua iniziativa;
 2. rileva di avere notevolmente contribuito al rafforzamento della dimensione dei diritti umani e di avere inserito le questioni relative a tali diritti nell'agenda europea;
 3. ritiene che il terrorismo sia una delle sfide comuni più serie cui la comunità internazionale si trova a dover far fronte; condanna tutti gli atti terroristici come criminali e ingiustificabili, a prescindere dalla loro motivazione, forma e manifestazione; sottolinea che la lotta contro il terrorismo deve continuare ad essere per l'UE una questione della massima priorità;
 4. esprime il suo impegno a continuare l'azione a favore del rispetto dei diritti umani e della promozione della democrazia in tutto il mondo e a proseguire in particolare le sue iniziative per l'abolizione della pena capitale e della tortura, la lotta contro l'impunità, l'eliminazione del razzismo, della xenofobia e della discriminazione, la tutela dei diritti della donna e dell'infanzia (compresi i bambini soldato e il lavoro infantile), la tutela e l'assistenza per i difensori dei diritti umani, la protezione dei diritti sociali e dei diritti dei lavoratori, la protezione dei rifugiati (compresi gli sfollati interni), la difesa degli interessi delle popolazioni indigene e delle minoranze, la libertà di stampa e altre forme di espressione, la non discriminazione dell'omosessualità, la libertà di religione e di ideologia e tutti gli altri diritti;
 5. ribadisce la sua posizione secondo cui occorre potenziare gli sforzi per trovare un approccio coordinato al fine di integrare i diritti umani nelle sue attività nel settore delle relazioni esterne, di collegare le attività della futura sottocommissione per i diritti dell'uomo, delle principali commissioni competenti e delle delegazioni parlamentari, nonché di garantire che le risoluzioni del Parlamento ricevano il giusto seguito da parte della Commissione, del Consiglio e dei paesi terzi interessati; chiede nuovamente che le risorse finanziarie ed umane del Parlamento destinate ad attività nel settore dei diritti umani siano considerevolmente accresciute;
 6. sottolinea la necessità di continuare ad adoperarsi per consolidare il dialogo con il Consiglio sulla politica dell'UE in materia di diritti umani ed esorta tale Istituzione ad acconsentire ad una struttura che permetta di dare una risposta sistematica e tempestiva alle risoluzioni del Parlamento; ricorda a tale proposito la sua proposta avanzata sulla base delle conclusioni del Consiglio di dicembre 2002;
 7. sostiene con forza l'intenzione del Consiglio di attuare una politica UE in materia di diritti umani e democratizzazione che sia più efficace e visibile, tramite una maggiore coerenza e uniformità fra le azioni comunitarie e la PESC, l'integrazione delle questioni dei diritti umani in tutte le politiche comunitarie, una maggiore apertura, una definizione periodica, nonché la revisione delle azioni prioritarie da condurre;

8. insiste affinché le preoccupazioni riguardanti i diritti umani siano discusse più apertamente e regolarmente nel quadro delle riunioni dei Consigli di associazione/cooperazione e dei vertici UE con i paesi terzi, e affinché le conclusioni degli incontri riflettano pienamente tali discussioni;
9. si compiace per la recente liberazione di prigionieri politici in Siria, ma insiste sul fatto che tutti i prigionieri politici dovrebbero essere rilasciati, e comunque prima della firma dell'accordo di associazione UE-Siria, in quanto ciò agevolerebbe in modo significativo il parere conforme del Parlamento;
10. si compiace che il programma operativo annuale del Consiglio per il 2003 sia stato il primo ad essere elaborato congiuntamente dalle Presidenze greca e italiana; ritiene tuttavia che le grandi priorità e azioni politiche nell'ambito delle relazioni esterne delineate nei programmi di lavoro della Commissione e del Consiglio richiederebbero un approccio più esplicitamente incentrato sui diritti umani;
11. si compiace che, su invito della Presidenza dell'UE, taluni deputati del Parlamento europeo abbiano partecipato alla terza sessione del dialogo UE-Iran sui diritti umani dell'8 e 9 ottobre 2003, e ritiene che i deputati del Parlamento europeo dovrebbero essere associati in modo analogo ai futuri dialoghi in materia di diritti umani con i paesi terzi; invita la Presidenza a trasmettere quanto prima la sua valutazione approfondita del dialogo con la Cina e a preparare una valutazione analoga del dialogo con l'Iran;
12. deplora che la terza sessione del dialogo UE-Iran sui diritti umani abbia avuto un carattere accademico estremamente astratto e ritiene che in occasione delle prossime sessioni la discussione debba avere una più forte dimensione politica e comprendere un dialogo reale;
13. si compiace dell'istituzione, nel 2003, di un sottogruppo "governance e diritti umani" nel quadro dell'accordo di cooperazione con il Bangladesh, e invita il Consiglio e la Commissione a creare, ove opportuno, sottogruppi analoghi per gli altri accordi di cooperazione;
14. si compiace degli sforzi compiuti per procedere in modo analogo con altri paesi terzi e attende con interesse l'avvio dei lavori con Vietnam e Marocco;
15. è fermamente convinto che i dialoghi in materia di diritti umani non debbano essere un pretesto per marginalizzare tali diritti rispetto alle priorità nel settore della sicurezza o delle priorità economiche o politiche; ricorda la propria richiesta al Consiglio di formulare obiettivi e benchmark concreti per i dialoghi sui diritti umani, e di garantire che i risultati siano valutati su base regolare;
16. chiede nuovamente una maggiore apertura e trasparenza da parte delle istituzioni dell'UE, e del Consiglio in particolare; mantiene le critiche formulate riguardo al fatto che gli inviti rivolti nelle sue risoluzioni al Consiglio affinché riferisca sull'esito di questioni specifiche connesse con i diritti umani – in particolare quando sono sollevate a livello di organizzazioni internazionali – siano sistematicamente disattesi; insiste che il Parlamento dovrebbe ricevere spiegazioni esaustive ogniqualvolta le sue raccomandazioni in materia di diritti umani non sono seguite dal Consiglio o dalla Commissione;

17. prende atto che la struttura della relazione annuale dell'UE sui diritti umani 2003 è stata migliorata, ma deplora che la relazione tuttora non riservi particolare attenzione ai casi individuali e al seguito loro riservato, compresi quelli sollevati nelle risoluzioni del Parlamento, né contenga una reazione alle proposte adottate nel quadro della relazione annuale del Parlamento sulla situazione dei diritti umani nel mondo;
18. chiede a tale proposito al Consiglio di rafforzare il dialogo con la società civile e di associare maggiormente, in futuro, le ONG interessate sia alle sue iniziative che all'elaborazione della sua relazione annuale sui diritti umani, nonché alla concezione del Forum annuale dei diritti umani;
19. si compiace della creazione del sito web della Commissione sui diritti umani, che comprende analisi, relazioni e ricerche riguardanti questioni fondamentali e che consente alle ONG e alla società civile nel suo insieme di essere ancora meglio informate;
20. riconosce i progressi compiuti per quanto concerne il pagamento degli impegni in sospeso e l'accelerazione del ritmo di esecuzione dei pagamenti a livello dell'esecuzione del bilancio dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) entro la scadenza generalmente prevista di 60 giorni, nonché il piano di attuazione per ciascuna linea di bilancio, come pure gli orientamenti del Consiglio che garantiscono la complementarità e la coerenza delle misure di politica estera dell'UE tra la Comunità e gli Stati membri;
21. decide di creare un formato specifico per le relazioni annuali sui diritti umani nel mondo che valuti adeguatamente la politica dei diritti umani del Consiglio, della Commissione e del Parlamento europeo stesso nel periodo di riferimento e assicuri un seguito sistematico alle proposte e alle dichiarazioni contenute nella precedente relazione annuale del Parlamento europeo sui diritti umani; ritiene che il relatore possa inoltre scegliere temi specifici di particolare rilevanza per la relazione;
22. ritiene che la relazione annuale del Parlamento europeo dovrebbe essere presentata ogni anno ad una data fissa e comprendere un'analisi e una valutazione della relazione annuale del Consiglio riguardante lo stesso anno;
23. decide di rafforzare i contatti con i precedenti vincitori del Premio Sakharov, in modo che tale premio assuma un ruolo di protezione e contribuisca al rispetto dei diritti umani nei paesi interessati; insiste in modo particolare sulla necessità di portare avanti e rafforzare il sostegno ai precedenti vincitori del Premio Sakharov che continuano ad essere vittime della repressione nel loro paese, soprattutto Leyla Zana e Aung San Suu Kyi;
24. sottolinea che in molti paesi persistono gravi crisi in materia di diritti umani, spesso in un contesto di conflitto violento, e che la comunità internazionale non riesce ad esercitare un'influenza decisiva; rileva che le potenzialità attuali dell'UE non sono state utilizzate in modo da affrontare efficacemente alcuni dei peggiori responsabili di violazioni nel mondo; deplora che in nessuna di tali situazioni i diritti umani abbiano costituito un elemento centrale delle politiche esterne dell'UE, ed è convinto che il rispetto di tali diritti non scaturirà da dichiarazioni solenni che non sono sostenute da azioni concrete in vista di un'attuazione;

25. è convinto che la nuova strategia europea in materia di sicurezza fornisca un importante quadro concettuale in relazione ai conflitti armati e alla risoluzione dei conflitti, e insiste sulla necessità di sviluppare una specifica dimensione "diritti umani", basata su un concetto di prevenzione;
26. si compiace della Dichiarazione di Londra sulla Colombia (10 luglio 2003) e ribadisce l'esigenza che tutte le parti in causa nel conflitto colombiano siano tenute ad uniformarsi senza riserve a tutte le raccomandazioni dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani in Colombia;
27. invita il Consiglio a garantire che la responsabilità relativa alle questioni inerenti ai diritti umani diventi parte integrante della gestione delle crisi e di un impegno a lungo termine nella risoluzione delle situazioni post conflitto;
28. sostiene pienamente gli orientamenti del Consiglio dell'8 dicembre sull'infanzia e i conflitti armati e attende con interesse la verifica da parte della Commissione dell'assistenza comunitaria in questo settore, quale primo contributo all'attuazione degli orientamenti;
29. deplora in particolare che le richieste del Parlamento in vista di un'applicazione seria e non selettiva delle cosiddette clausole "diritti umani" sembrano non avere effetti visibili nelle politiche in materia di diritti umani del Consiglio, degli Stati membri e della Commissione;
30. sottolinea per di più che in numerose occasioni le politiche dell'UE in materia di diritti umani sono state compromesse dal mancato rispetto degli embargo sulle armi proclamati dall'UE, dagli sforzi tesi a revocare prematuramente gli embargo e dal fatto che, sistematicamente, gli Stati membri non hanno mantenuto un'applicazione restrittiva del codice di condotta dell'UE sull'esportazione di armi; sottolinea che una ferma azione politica contro la proliferazione di tutti i tipi di armi – convenzionali e di distruzione di massa, sia pesanti che leggere – è essenziale per il successo di qualsiasi campagna dell'UE in materia di diritti umani;
31. deplora che gli accordi di associazione euromediterranei manchino di procedure chiaramente definite per l'applicazione della clausola;
32. insiste sulla necessità di una revisione intermedia dell'articolo 2 di tutti gli accordi di associazione al fine di valutare se il rispetto dei diritti umani, in particolare dei diritti delle donne e dei principi democratici, sia pienamente attuato, e chiede meccanismi specifici che consentano di applicare in modo più efficace ed effettivo le clausole in materia di diritti umani;
33. invita la Commissione a riferire al Parlamento sullo stato di preparazione di un meccanismo di applicazione della clausola in materia di diritti umani, al fine di mantenere un'esplicita pressione in vista di miglioramenti significativi della situazione dei diritti umani nei paesi interessati e di incoraggiare i settori della società favorevoli a promuovere la democrazia e il rispetto dei diritti umani;
34. reitera la richiesta rivolta al Consiglio, alla Commissione e agli Stati membri perché applichino effettivamente tutti gli strumenti politici dell'UE, comprese le misure di sanzione, a favore dei diritti umani, e assicurino che non siano avviate azioni tese a compromettere deliberatamente tali politiche;

35. reitera la richiesta di revisione periodica delle misure di sanzione al fine di valutarne e potenziarne l'efficacia;
36. ritiene che gli incontri con parlamentari ed esponenti della società civile dei paesi terzi che hanno sottoscritto la clausola sui diritti umani contribuiscano al controllo, da parte del Parlamento, dell'applicazione concreta della clausola, ma è del parere che se ne potrebbe aumentare l'efficacia;
37. accoglie con favore la comunicazione della Commissione "Imprimere un nuovo impulso alle azioni dell'UE coi partner mediterranei nel campo dei diritti umani e della democratizzazione", volta a individuare un approccio strutturato al fine di valutare regolarmente il rispetto, da parte degli Stati, dei loro obblighi in tale settore; sostiene in particolare, in linea con le sue stesse proposte, un dibattito sistematico sulle questioni relative ai diritti umani nel quadro delle riunioni del Consiglio di associazione, e si compiace che l'idea di istituire gruppi di lavoro sui diritti umani con i paesi partner stia guadagnando terreno; apprezza soprattutto le 10 raccomandazioni concrete intese a migliorare la conoscenza e la competenza, nonché il dialogo fra l'UE e i suoi partner del Mediterraneo, e a rafforzare la cooperazione sulle questioni attinenti ai diritti umani, anche attraverso lo sviluppo di Piani d'azione nazionali MEDA sui diritti umani e la democrazia con i partner che desiderano impegnarsi in tal senso;
38. invita la Commissione ad elaborare una coerente strategia dell'UE in materia di diritti umani, che includa tutti gli elementi pertinenti quali la clausola sui diritti umani, il dialogo, l'assistenza finanziaria e il potenziamento degli standard internazionali, e che venga elaborata in modo analogo alle strategie attuali per i partner mediterranei, nonché per altri paesi e regioni;
39. si compiace dell'entrata in vigore, il 1° aprile 2003, del nuovo accordo di partenariato ACP-UE (Cotonou); ritiene che la clausola sui diritti umani figurante nell'accordo disponga di un chiaro meccanismo di applicazione che prevede procedure per esami obbligatori, la sospensione quale ultima ratio e l'avvio di un dialogo tra governo e società civile, che è opportuno prendere in considerazione in sede di negoziato di ulteriori accordi con paesi terzi;
40. sottolinea tuttavia che il rafforzamento o la ripresa dell'assistenza economica, finanziaria e tecnica dell'UE a favore dei paesi in via di sviluppo, soprattutto dei paesi ACP, non possono essere presi in considerazione se non in cambio dell'impegno parallelo, da parte delle autorità di tali paesi, a rimediare in maniera verificabile e duratura alle violazioni dei diritti umani che in essi persistono e a dimostrare il loro impegno per il buon governo, la democrazia e lo Stato di diritto, che si affianchi ad un'azione concreta contro coloro che violano in modo persistente i diritti dell'uomo, come il regime di Mugabe nello Zimbabwe;
41. sostiene la Commissione, nel quadro dell'attuazione della politica "Europa ampliata", nel suo impegno volto a garantire che i diritti umani e le questioni di democratizzazione siano presi pienamente in considerazione nel capitolo politico "Piani d'azione per un'Europa ampliata", da negoziare con i vicini orientali e meridionali dell'Unione;
42. invita tutti gli Stati, nello spirito della Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, a dare forma concreta al loro impegno in vista del pieno rispetto dei diritti umani e delle

libertà fondamentali e ad adoperarsi per la piena ed efficace applicazione dei trattati internazionali in materia di diritti umani di cui sono parte; ciò implica che, ogni volta che sono in contraddizione con la Dichiarazione universale dei diritti umani e con i trattati internazionali, le leggi interne (ad esempio la sharia) devono essere riviste e rese conformi agli impegni sottoscritti;

43. si compiace degli orientamenti adottati dalla sottocommissione per i diritti umani delle Nazioni Unite in materia di imprese multinazionali (18 agosto 2003) quale importante progresso verso un codice di condotta globale vincolante;
44. rinnova a tutti gli Stati che non vi hanno ancora provveduto il suo invito ad istituire una moratoria delle esecuzioni, come primo passo verso l'abolizione della pena capitale nel mondo, misura cui nessuno Stato dovrebbe opporsi; invita l'UE ad avviare un dialogo sull'opportunità di invocare la clausola in materia di diritti umani contro quei paesi che continuano a giustiziare persone non adulte e disabili;
45. deplora la morte in Iraq di personale delle Nazioni Unite, simbolo della difesa dei diritti umani a livello mondiale; insiste sulla necessità di mettere a punto politiche risolutive a sostegno di tutti coloro che si adoperano per il rispetto dei diritti umani; si compiace quindi dell'iniziativa della Presidenza irlandese di presentare orientamenti sulla tutela dei difensori dei diritti umani;
46. esprime forte preoccupazione per il protrarsi del conflitto israelo-palestinese, che ha portato ad una spirale apparentemente interminabile di odio e di violenza e ad un aumento delle sofferenze sia per gli israeliani che per i palestinesi; condanna con fermezza tutti gli atti di violenza, ivi compresi le uccisioni extragiudiziali e gli attacchi terroristici indiscriminati, che provocano morti e feriti tra i civili, nonché il proseguimento delle attività di insediamento degli israeliani, ivi compresi l'insediamento illegale di coloni nei territori occupati e le attività connesse; è indignato per l'uccisione e il ferimento di bambini di entrambe le parti, nonché per le ripercussioni che ciò può avere sulla vita, lo sviluppo e il benessere personale di coloro che sono stati colpiti dalla violenza;
47. condivide la forte preoccupazione espressa dal Consiglio dinanzi al proseguimento delle attività illegali di insediamento e di esproprio di terre ai fini della costruzione del cosiddetto "muro di sicurezza", cosa che dà luogo alla violazione di numerosi diritti umani fondamentali, quali la libertà di movimento, il diritto alla vita di famiglia, al lavoro, alla salute e ad un adeguato standard di vita, che include alimentazione, abbigliamento e alloggio adeguati, nonché all'istruzione; osserva che il divieto di discriminazione sancito da numerose convenzioni internazionali è chiaramente violato nella zona chiusa, dove i palestinesi, ma non gli israeliani, devono essere muniti di permesso;
48. prende atto che la situazione è diversa in ciascuno dei paesi dell'Asia centrale; ribadisce la propria preoccupazione quanto alle violazioni dei diritti dell'uomo e ai casi di repressione politica, in particolare in Turkmenistan, dove la situazione dei diritti umani si è recentemente aggravata in modo drammatico, e in Uzbekistan, che continua a suscitare notevoli preoccupazioni;
49. si compiace della decisa campagna dell'UE contro tutte le forme di tortura e di trattamento degradante; deplora che nel dicembre 2003 solo sei Stati membri dell'UE abbiano

sottoscritto (e nessuno abbia ratificato) il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura quale adottato dalle Nazioni Unite nel 2002; insiste sul fatto che la clausola in materia di diritti umani deve essere invocata contro tutti i partner economici e politici dell'UE che consentono alle loro autorità giudiziarie e di polizia di continuare a praticare la tortura nei confronti dei cittadini; ribadisce la propria preoccupazione per il fatto che la Commissione proceda al finanziamento dei progetti di prevenzione della tortura a scapito di progetti per la riabilitazione delle vittime della tortura; insiste affinché si vietino la produzione, la vendita e l'esportazione di strumenti di tortura;

50. ribadisce la propria richiesta che l'UE (e soprattutto la Commissione) appoggi pienamente la causa delle popolazioni indigene, e in particolare fornisca tutto l'aiuto possibile al Forum permanente delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene e al Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene;
51. ricorda le proprie priorità per la 60^a sessione della commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, quali illustrate nella risoluzione del 10 febbraio 2004;
52. ribadisce l'importanza della commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, quale massimo organo a livello mondiale per la protezione dei diritti umani, per garantire una verifica pubblica delle situazioni di abuso grave e persistente;
53. insiste sul fatto che, ai fini dell'efficacia delle politiche globali dell'UE in materia di diritti umani, non possono esservi “due pesi e due misure” che permettano che le violazioni di tali diritti nell'ambito dell'UE ampliata non siano affrontate in modo adeguato ed esemplare;
54. si compiace del sostegno dell'UE all'istituzione di un tribunale penale internazionale (TPI), ma ribadisce che l'UE e i suoi Stati membri attuali e futuri dovrebbero assumere un atteggiamento più fermo e unito dinanzi alle pressioni esercitate da paesi che non intendono aderire al tribunale e che vogliono ridurre la portata e l'efficacia;
55. sottolinea che nessuna immunità, quale riconosciuta ai sensi dell'articolo 41, paragrafo 2, della Convenzione di Vienna del 18 aprile 1961 sulle relazioni diplomatiche, dovrebbe offrire la possibilità dell'impunità a persone accusate di crimini di guerra, crimini contro l'umanità o genocidio, ed è preoccupato per il fatto che alcune regioni del mondo sono ancora notevolmente sottorappresentate nel gruppo di paesi che hanno firmato e ratificato a Roma lo statuto del TPI;
56. invita il Consiglio e la Commissione a sfruttare l'influenza politica dell'UE nell'ambito degli accordi di cooperazione al fine di promuovere la firma e la ratifica dello statuto di Roma del TPI da parte di quanti più paesi possibile;
57. si rammarica che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non abbia ancora istituito un tribunale penale internazionale ad hoc quale mezzo più opportuno per risolvere la questione dei detenuti di Guantánamo;
58. chiede alle autorità statunitensi di porre immediatamente termine all'attuale limbo giuridico in cui i detenuti di Guantánamo Bay sono stati relegati sin dal loro arrivo, e di garantire un accesso immediato alla giustizia onde definire lo status di ogni singolo detenuto sulla base di una valutazione effettuata caso per caso, o procedendo all'imputazione in base alle

disposizioni della Terza e della Quarta Convenzione di Ginevra e del Patto internazionale sui diritti civili e politici (segnatamente gli articoli 9 e 14), o rilasciandoli immediatamente, nonché di garantire che coloro che sono stati accusati di crimini di guerra ricevano un processo equo in conformità del diritto umanitario internazionale e nel pieno rispetto degli strumenti internazionali in materia di diritti umani;

59. si compiace dei progetti avviati dalla Commissione per promuovere la libertà di espressione nel quadro dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR), e invita la Commissione ad estendere tali progetti specificamente alla promozione della libertà di coscienza e religione;
60. ribadisce la propria richiesta al Consiglio e alla Commissione di fare dell'individuazione tempestiva dell'abuso delle religioni per scopi politici una priorità della politica dell'UE in materia di diritti umani, e chiede che l'UE compia ulteriori sforzi per cercare di prevenire l'estremismo religioso violento che minaccia i diritti umani;
61. chiede nuovamente al Consiglio, alla Commissione e agli Stati membri di fare della libertà di religione una priorità d'azione nelle relazioni dell'Unione europea con i paesi terzi ove opportuno, e di prevedere sanzioni in caso di violazione di tale libertà;
62. ricorda la decisione della Conferenza ministeriale euromediterranea di Valencia di istituire una Fondazione Euromed che fornisca una struttura per il dialogo interculturale e interreligioso con e tra i paesi e le società della sponda meridionale del Mediterraneo, e sollecita tutti i governi interessati a fornire fondi sufficienti per far sì che la Fondazione possa essere istituita, come annunciato, il 1° luglio 2004;
63. chiede alla Commissione di intensificare il dialogo con le organizzazioni non governative, comprese le organizzazioni religiose e non religiose, al fine di promuovere una coesistenza pacifica tra comunità religiose e culturali diverse; ritiene che un dialogo di questo tipo dovrebbe inizialmente svolgersi nel quadro dell'attuazione della comunicazione "Imprimere un nuovo impulso alle azioni dell'UE coi partner mediterranei nel campo dei diritti umani e della democratizzazione" (COM(2003) 294);
64. ribadisce che l'accesso alle moderne tecnologie di comunicazione e ai corsi di lingue può agevolare gli scambi interculturali, la tolleranza e la comprensione di altre culture e religioni nell'ambito dell'Unione europea e al di fuori di questa; si compiace pertanto, a tale riguardo, delle molteplici iniziative intraprese dalla Commissione quali i programmi Euromed Youth, Asialink e eSchola, ed è impaziente di ricevere le valutazioni annuali di tali programmi;
65. insiste sul fatto che non dovrebbe esservi alcuna diminuzione del sostegno, da parte della Commissione e del Consiglio, all'azione contro le mine, e sottolinea l'importanza di assistere i paesi e le ONG impegnati in attività volte a eliminare le mine antiuomo e altri ordigni inesplosi e a fornire assistenza alle vittime di tali mine; sollecita la Commissione a pubblicare regolarmente relazioni di avanzamento, onde chiarire in che misura gli Stati membri dell'Unione europea ampliata ottemperano ai loro obblighi nel quadro del trattato di Ottawa (messa al bando totale delle mine antipersona) e fino a che punto tali Stati seguono l'auspicio espresso dal Parlamento di non utilizzare più munizioni a grappolo;

66. sottolinea che la lotta contro il terrorismo deve essere intrapresa nel quadro del diritto internazionale; chiede al Consiglio e agli Stati membri di adoperarsi in vista della preparazione del progetto di convenzione globale sul terrorismo internazionale e della convenzione per la repressione degli atti di terrorismo nucleare, che dovrebbero prevedere il riconoscimento internazionale dello status di vittima di atti terroristici, come modo per sviluppare ulteriormente un quadro giuridico globale di convenzioni riguardanti il terrorismo, e di informare regolarmente il Parlamento in merito a sviluppi di rilievo che si registrino in questo settore;
67. insiste affinché il Consiglio e gli Stati membri affrontino con determinazione ancora maggiore l'incidenza dell'HIV/AIDS, che costituisce una minaccia importante per la sicurezza globale, in ragione dei 3 milioni di persone che muoiono ogni anno malgrado l'esistenza di un trattamento; sottolinea che la lotta contro l'HIV/AIDS deve includere programmi efficaci in materia di sanità pubblica, che comprendano l'istruzione, la prevenzione, il trattamento, l'assistenza e il sostegno;
68. invita la Commissione a colmare la perdita di fondi dovuta alla "politica di Città del Messico", in particolare la mancanza di risorse per il Fondo demografico delle Nazioni Unite (UNFPA) e altre ONG attive nel campo della salute;
69. invita la Commissione e il Consiglio a fare della ratifica del Protocollo di Maputo una delle priorità nelle relazioni con i paesi terzi interessati dal fenomeno delle mutilazioni genitali femminili;
70. accoglie favorevolmente la dichiarazione del Consiglio, nel quadro della relazione annuale 2003 sui diritti umani, riguardo alla situazione delle persone disabili, nonché i passi compiuti in ambito internazionale per migliorare la situazione delle persone con disabilità; ritiene tuttavia che, sebbene siano stati realizzati progressi significativi, queste persone ancora non possano godere pienamente dei diritti umani su base di parità;
71. rileva con disappunto che in taluni Stati vi sono numerosi ostacoli, restrizioni inaccettabili e/o limiti all'accesso alla formazione e/o all'istruzione per bambini, adolescenti o studenti disabili, tanto nelle cosiddette scuole normali, quanto in quelle speciali, in violazione del diritto umano all'istruzione e alla formazione;
72. ritiene che l'accessibilità e l'uso degli spazi pubblici e dell'ambiente edificato, sia pubblico sia privato, rappresentino un diritto fondamentale e una garanzia essenziale della libertà di movimento dei disabili, della parità di opportunità e della libertà da tali discriminazioni, e pertanto del rispetto dei diritti umani;
73. sottolinea che i disabili che esercitano il loro diritto alla mobilità non devono subire alcuna forma di discriminazione, diretta o indiretta, che sia o meno deliberata, o di tipo finanziario, e deplora che i trasporti pubblici (bus, pullman, taxi, metropolitana, tram, come pure il trasporto ferroviario, aereo, fluviale e marittimo) siano ancora di difficile accesso e uso per i disabili (e i loro cani guida);
74. denuncia le violazioni dei diritti dell'uomo subite da molti disabili nel mondo, in particolare da coloro che vivono in istituzioni dove sono soggetti a trattamenti degradanti, violenze e abusi, nonché lo sfruttamento dei disabili attraverso la mendicizia organizzata e i casi di

sterilizzazione coatta; chiede alla Commissione di elaborare una relazione specifica sulle violazioni dei diritti umani dei disabili;

75. condanna la persistente utilizzazione di letti a gabbia per alcuni malati di mente in un piccolo numero di paesi in via di adesione, e invita la Commissione a incoraggiare e sostenere il rapido abbandono di questo metodo di contenzione inumano e degradante;
76. accoglie con favore i programmi creati per fornire un'assistenza medica adeguata ad almeno una parte dei bambini ceceni terribilmente colpiti dalla guerra nel loro paese, e invita tutti gli Stati membri e l'UE in quanto tale a contribuire al rafforzamento di questo tipo di programmi umanitari, onde venire incontro alle enormi necessità delle popolazioni cecene in questo ambito;
77. chiede alla Commissione di inserire nel programma orizzontale dell'EIDHR azioni di sensibilizzazione ai diritti umani dei disabili rivolte ai diversi attori e a coloro che rivestono un ruolo decisionale nella vita sociale e politica dei paesi partner, sull'esempio di quanto viene compiuto a livello di dialogo culturale, e di includere nei programmi strategici dei vari paesi obiettivi concernenti la possibilità, per le persone disabili, di accedere all'assistenza sanitaria, all'istruzione e agli edifici pubblici del paese;
78. sostiene gli aiuti forniti da ECHO e dalle ONG che si occupano di disabilità nelle situazioni di emergenza; sottolinea che i problemi psichiatrici causati dai conflitti devono essere diagnosticati e curati, in particolare nei bambini;
79. chiede alla Commissione di procedere a un inventario dei vari metodi utilizzati per l'assistenza e il trattamento dei disabili nei paesi con cui ha concluso accordi di cooperazione, e di individuare e rafforzare le buone prassi, rimanendo sempre consapevole delle circostanze particolari di ciascun paese;
80. insiste sul fatto che una delle priorità deve essere quella di ridurre, attraverso programmi appropriati, le inaccettabili differenze fra paesi ricchi e poveri nelle opzioni disponibili per la cura delle disabilità susseguenti a infezioni e traumi;
81. chiede agli Stati membri e al Consiglio di continuare a sostenere gli appelli a favore di una convenzione internazionale intesa a garantire alle persone con disabilità il pieno godimento dei diritti umani, di sostenere attivamente la sua risoluzione sulla comunicazione della Commissione "Verso uno strumento giuridicamente vincolante delle Nazioni Unite per promuovere e proteggere i diritti e la dignità dei disabili" e di garantire che la Convenzione dell'ONU comprenda meccanismi efficaci di monitoraggio e di esecuzione, a livello tanto nazionale quanto internazionale, garantendo altresì l'attiva partecipazione degli organismi rappresentativi dei disabili a tutto il processo;
82. ribadisce l'esortazione alla Commissione e al Consiglio a sostenere con forza le iniziative volte a promuovere e rafforzare la lotta contro la discriminazione basata sulla casta in tutte le pertinenti sedi delle Nazioni Unite, e invita la Commissione e il Consiglio a garantire che tale questione e le politiche volte a combattere questa forma assai diffusa di razzismo siano adeguatamente inserite in tutti i documenti strategici sui vari paesi, nelle revisioni intermedie degli stessi e nelle comunicazioni sui paesi interessati dalla discriminazione fondata sulla casta;

83. deplora che la Commissione e il Consiglio non abbiano adottato alcuna misura per rafforzare il dialogo politico e in materia di diritti umani con i paesi che vivono il problema della continua e disumanizzante prassi della discriminazione basata sulla casta, e che l'efficacia della politica dell'UE in materia di diritti dell'uomo quanto alla discriminazione per caste sia ancora tutta da valutare;
84. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri e dei paesi di adesione, alle Nazioni Unite, al Consiglio d'Europa, all'OSCE e ai governi dei paesi citati nella presente risoluzione, come pure agli uffici delle principali ONG attive nella difesa dei diritti umani con sede nell'UE.

MOTIVAZIONE

Introduzione

Gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno creato nel mondo un equilibrio instabile. Oltre ai conflitti armati che già da tempo affliggono alcune regioni, il terrorismo e le reazioni talvolta terribili che esso ha innescato sono divenuti una nuova componente sullo scacchiere internazionale. A due anni dagli tragici eventi, è legittimo interrogarsi sull'efficacia di tali reazioni. Ciò di cui si è certi, invece, è che tali reazioni hanno dato luogo a peggioramenti in materia di diritti umani individuali e/o collettivi, alleanze politiche con regimi a volte potenti ma che tengono poco conto dei diritti umani e una perdita di fiducia nelle capacità del diritto internazionale di mantenere l'ordine mondiale. Il terrorismo al contrario, invece di regredire, continua a colpire alla cieca e a mietere un numero crescente di vittime. La vostra relatrice ha voluto incentrare la presente relazione sui diritti dell'uomo nel mondo (2003) su tre tipi di problemi:

- 1) derive della lotta contro il terrorismo su scala internazionale,
- 2) ripercussioni della situazione internazionale sulla salute riproduttiva intesa come diritto fondamentale,
- 3) diritti dei disabili in particolare nelle situazioni di conflitto o nei paesi afflitti da povertà estrema o in via di sviluppo.

La vostra relatrice ha voluto evidenziare in tal modo i costi celati dell'instabilità mondiale, che, oltre a mietere vittime dirette, assume forme insidiose che colpiscono i più vulnerabili e senza che tali violazioni dei diritti dell'uomo siano necessariamente visibili o sufficientemente denunciate.

Analisi generale dell'azione del PE nel campo dei diritti dell'uomo e della democrazia nel corso della V^a legislatura (1999-2004)

Nel corso della V^a legislatura, le relazioni annuali del Parlamento sulla situazione dei diritti umani nel mondo e sulla politica dell'Unione europea in materia di diritti umani hanno continuato, nel rispetto della tradizione, ad **incentrarsi su un aspetto centrale delle violazioni dei diritti umani**: i diritti della donna (1999/2000), il diritto alla libertà di espressione e la situazione dei mezzi di informazione (2000/2001), il terrorismo e i diritti dell'uomo, il traffico di esseri umani (2001/2002), la libertà di culto, di coscienza e di pensiero (2002/2003).

Inoltre, il Parlamento ha solitamente incluso nella relazione annuale una serie di **proposte sull'elaborazione e l'attuazione della politica** dell'UE sui diritti umani (cfr. comunicazione ai membri n. 25/2003 (PE 329.361)).

Nel corso della V^a legislatura è **stato dato seguito a numerose richieste del Parlamento**. Il Parlamento è giustamente orgoglioso del fatto di aver rafforzato la dimensione dei diritti umani e di aver incluso le questioni relative ai diritti umani nell'agenda europea, che costituiscono uno dei nostri successi più importanti. I progressi così promossi, in assenza di specifiche disposizioni del trattato che conferissero al Parlamento un ruolo decisionale in materia di PESC, è la prova del suo ruolo di autorità morale piuttosto che giuridica.

Il dibattito in merito alla relazione annuale sui diritti dell'uomo nel mondo costituisce un evento

annuale fondamentale, dedicato alla situazione dei diritti umani nei paesi terzi. La relazione viene dibattuta in una singola sessione congiuntamente alla relazione annuale sui diritti fondamentali nell'Unione (che rientra nelle competenze della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni); inoltre si organizzano audizioni con la partecipazione di organizzazioni non governative, volte all'elaborazione di tali relazioni.

Il Parlamento ha continuato ad esprimere la sua preoccupazione in merito alle violazioni dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto nelle sue **risoluzioni e interrogazioni orali al Consiglio e alla Commissione** e ha prestato **particolare attenzione alle singole persone** (cfr. esempi di casi individuali rilevati ed elenco delle risoluzioni adottate in allegato) minacciate, imprigionate o condannate a morte: attivisti dei diritti umani, giornalisti, scienziati, oppositori politici o persone perseguite o arrestate in ragione del loro credo religioso o del loro orientamento sessuale. Le reazioni dei governi rivelano una sensibilità molto accentuata rispetto alle critiche che giungono dal PE e dimostrano che nessun paese desidera che le proprie carenze in fatto di diritti umani vengano poste in evidenza. Inoltre, il PE ha adottato risoluzioni su questioni politiche specifiche descritte nel prossimo capitolo.

Il gruppo di lavoro sui diritti umani della commissione per gli affari esteri ha organizzato **audizioni** con rappresentanti della società civile, in particolare ai fini della procedura del parere conforme del PE per la conclusione degli accordi euromediterranei con l'Egitto, l'Algeria ed il Libano. Inoltre, il Parlamento ha inviato una delegazione in Algeria per dibattiti e incontri politici con i rappresentanti della società civile ed i mezzi di informazione. La visita era prevista per il periodo delle elezioni parlamentari ad espressione della grande importanza che il Parlamento attribuisce alla situazione dei diritti umani in Algeria. Nel caso della Siria, ha avuto luogo un incontro incentrato sulla questione dei prigionieri politici, in particolare sul caso di Riad Al Türk che è stato rilasciato poco dopo l'incontro.

Al fine di migliorare specifiche situazioni dei diritti dell'uomo o prestare assistenza a singole persone, il Parlamento ha continuato ad inviare **delegazioni ad hoc** nei paesi terzi, quali la Turchia per l'osservazione del nuovo processo a Leyla Zana (2002/2003) e la valutazione delle condizioni di vita nel nuovo tipo di penitenziari (2001), in Cina e Tibet (2002), in Iran (2002) e in Cecenia (2003).

Alcune delegazioni di deputati del Parlamento europeo hanno partecipato attivamente ad importanti eventi internazionali, quali il primo congresso mondiale contro la pena di morte (Strasburgo, 2001), la Conferenza mondiale contro il razzismo (Durban, 2001), il Vertice mondiale per lo sviluppo sostenibile (Johannesburg, 2002) ed il Foro permanente dei popoli indigeni dell'ONU/ECOSOC (Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite) (New York, 2003). Inoltre, gli eurodeputati hanno svolto un ruolo guida nelle conferenze organizzate dalla Commissione europea sui diritti dell'uomo e la democrazia e in seno al foro UE di discussione sui diritti umani.

Il principale foro politico di dialogo tra il PE e i parlamentari dei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, l'**Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE**, ha continuato a riunirsi due volte l'anno. Il dialogo si incentra principalmente sul rispetto dei diritti umani, sul consolidamento del processo democratico, sul rispetto dello stato di diritto, sul buon governo, sulle pari opportunità, sulla riduzione della povertà e la prevenzione dei conflitti.

La futura **Assemblea euromediterranea** che verrà istituita conformemente alle decisioni finali

della Conferenza ministeriale tenutasi a Napoli il 2-3 dicembre 2003, rafforzerà il ruolo del Parlamento nel Processo di Barcellona e offrirà nuove opportunità di dialogo strutturato con i paesi del Mediterraneo sulle questioni relative ai diritti umani e alla democratizzazione.

Un evento importante per il Parlamento è stato ancora una volta la sessione annuale della **Commissione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo a Ginevra** in occasione della quale i deputati del Parlamento europeo incontrano l'Alto commissario delle Nazioni Unite, la Presidenza dell'UE e gli ambasciatori degli Stati membri, nonché le organizzazioni non governative. **L'adozione di una risoluzione forte** in merito alle priorità d'azione che l'UE deve fissare in seno alla Commissione dell'ONU è parte integrante del contributo tradizionale del Parlamento europeo, che insiste a giusto titolo affinché le sue posizioni vengano tenute in debita considerazione dal Consiglio e dalla Commissione. Abbiamo rilevato che le priorità del PE enunciate nelle sue risoluzioni e le azioni adottate dall'UE in seno alle sessioni dell'ONU corrispondono ampiamente.

Un importante contributo del Parlamento a sostegno della democrazia nel mondo restano le missioni di osservazione delle elezioni in numerosi paesi. Il ruolo del Parlamento relativamente alle missioni di osservazione delle elezioni ha subito profondi cambiamenti sulla base di una nuova strategia elaborata dalla Commissione e dal Consiglio per le missioni UE di osservazione elettorale¹. Già nel 1997, il Parlamento aveva stanziato dotazioni di bilancio per l'assistenza elettorale e aveva lanciato l'iniziativa di potenziare la visibilità ed il ruolo delle sue missioni in coordinamento con altre istituzioni comunitarie e organizzazioni internazionali interessate. Nel 2002, ha istituito il **'Gruppo di coordinamento elettorale'** che avanza proposte per le missioni di osservazione elettorale del PE, sia come parte integrante della missione di osservazione dell'UE sia in cooperazione con altri organi promotori, quali l'OSCE ed il Consiglio d'Europa. Il successo più importante per il Parlamento è la nomina di un **deputato del Parlamento europeo a capo osservatore** per gran parte delle missioni di osservazione delle elezioni.

Un importante evento annuale celebrato dal Parlamento europeo dal 1988 è l'assegnazione del **Premio Sakharov per la libertà di pensiero**. Tra il 1999 e il 2003, il premio è stato assegnato alle seguenti personalità per il loro straordinario contributo alla promozione dei diritti umani e delle libertà nei loro rispettivi paesi: José Alexandre "Xanana" Gusmao, Presidente di Timor Est (1999), Basta Ya dei paesi baschi (2000), Nurit Peled-Elhanan di Israele, Izzat Ghazzawi della Palestina, Don Zacarias Kamuenho dell'Angola (2001) e Oswaldo José Payá Sardinias di Cuba, autore del Progetto Varela (2002). Nel 2003, il premio è stato assegnato al personale delle Nazioni Unite e al loro Segretario generale Kofi Annan, in memoria di Sergio Vieira de Mello, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite in Iraq². Il Parlamento si è impegnato a tenere rapporti più stretti con i precedenti vincitori per garantire che il premio abbia anche un effetto protettivo.

Iniziative del Parlamento europeo su specifiche questione politiche

Il Parlamento europeo è orgoglioso di aver adottato una serie di iniziative specifiche intese a migliorare il rispetto dei diritti umani, ad esempio in relazione al Tribunale penale

¹ GU C 343 del 5.12.2001, pag. 270; conclusioni del Consiglio del 31.5.2001; orientamenti dell'UE per le osservazioni elettorali, 1998.

² Gli opuscoli per il Premio Sakharov, i discorsi presentati nel corso della cerimonia e lo Statuto del Premio Sakharov sono disponibili alla pagina http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/sakharov/default_en.htm.

internazionale, all'abolizione della pena capitale, alla prevenzione della tortura, alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, alla tutela delle minoranze, alla prevenzione dei conflitti, alla promozione dei diritti della donna e dell'infanzia, dei difensori dei diritti umani, dei popoli indigeni e dei disabili.

Sin dall'inizio, il Parlamento europeo si è profondamente impegnato nella creazione del Tribunale penale internazionale, il primo organismo giuridico permanente in grado di giudicare crimini quali il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra, inaugurato l'11 marzo 2003 a L'Aia. Il Parlamento ha chiesto che lo Statuto venga ratificato a livello internazionale da quanti più stati possibile e ha dato seguito a tale impegno votando a favore di uno stanziamento di bilancio comunitario di 5 milioni di euro a tal fine. Parte del finanziamento è stata utilizzata per sostenere il lavoro dei Tribunali penali internazionali per l'ex-Jugoslavia e per il Ruanda. L'UE ha stanziato complessivamente 13 milioni di euro dal 1995 attraverso l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) per la giustizia internazionale.

Tuttavia, la politica dell'amministrazione statunitense volta a scoraggiare i governi dal ratificare lo statuto di Roma - esercitando pressioni sugli Stati affinché stipulino accordi bilaterali di "non esecuzione di una richiesta di consegna" e l'entrata in vigore della legge in materia di protezione dei membri delle forze armate americane ('American Service-Members' Protection Act'), che contempla disposizioni che minacciano di penalizzare i paesi che hanno scelto di sostenere il Tribunale - ha costituito un'importante battuta d'arresto che è stata oggetto di dure critiche da parte del Parlamento. Il Parlamento ha esortato tutti i governi a non stipulare accordi con gli Stati Uniti in quanto essi sono contrari allo statuto di Roma e alla posizione dell'UE. Un appello particolare è giunto dal Parlamento a tutti i paesi affinché si astengano dal partecipare al programma volto a trasformare la lotta contro il terrorismo in un pretesto per la conclusione di tali accordi¹.

Per quanto concerne la questione generale della lotta contro **l'impunità** per violazioni gravi dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, il Parlamento ha fortemente sostenuto la creazione di **un tribunale speciale in Sierra Leone**, di una commissione di inchiesta internazionale sul conflitto nella Repubblica democratica del Congo e **un tribunale ad hoc per Timor Est**, e ha esortato tutti i paesi e i partiti nei Balcani occidentali a collaborare pienamente con il Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia.

Il Parlamento ha continuato ad adoperarsi in favore dell'abolizione della **pena di morte** in tutto il mondo; esso difende con vigore la sua opinione secondo cui un paese che non abbia abolito la pena di morte non può divenire membro dell'UE. Al contempo, tutti i paesi in fase di adesione, inclusa la Turchia, hanno abolito la pena capitale. Un importante passo avanti è stato l'adozione del **protocollo n. 13** alla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali relativo alla totale abolizione della pena di morte in tutte le circostanze, che è entrato in vigore il 1° luglio 2003.

Il Parlamento ha chiesto alla Presidenza dell'UE di garantire che venisse adottata una **moratoria universale delle esecuzioni** all'Assemblea generale dell'ONU nel 2003, al fine di abolire

¹ P5_TA(2003)0375 adottata il 4.9.2003, paragrafi 180 + 182 (Relazione Annuale PE 2002); vedi anche conclusioni e principi guida del Consiglio del 30.9.2002, posizione comune del Consiglio del 11.6.2001, 16.6.2003; conclusioni del Consiglio del 21.7.2003, 17.6.2002.

completamente la pena di morte¹. Al novembre del 2003, 112 paesi hanno abolito la pena di morte dal loro ordinamento o dalla pratica; in 83 paesi la pena di morte è ancora in vigore e viene praticata². Nel corso degli anni, il Parlamento ha costantemente esortato i paesi terzi a commutare le condanne a morte e a porre immediatamente fine a tutte le forme di pene corporali degradanti e crudeli, quali le **esecuzioni pubbliche e la lapidazione** (secondo la legge della Sharia). In tale contesto, il PE ha rivolto un costante appello a paesi quali la Cina, l'Iran, gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita, la Nigeria e il Sudan (vedi capitolo sui casi individuali). Il PE ha sinora riconosciuto con soddisfazione la moratoria de facto della lapidazione in Iran dalla fine del 2002³.

L'adozione del **protocollo facoltativo alla convenzione contro la tortura**⁴, che introduce meccanismi di controllo nazionali ed internazionali per i luoghi di detenzione, ha ricevuto forte sostegno da parte del PE e dell'UE in generale. Il PE ha accolto con favore gli **orientamenti per una politica dell'UE nei confronti dei paesi terzi in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti**, come passo decisivo volto a fare dell'abolizione della tortura un obiettivo chiave della politica dell'UE in materia di diritti umani⁵. Il Parlamento europeo è orgoglioso del suo ruolo nell'istituzione di fondi per la prevenzione della tortura e la riabilitazione delle vittime della tortura.

Un'altra seria preoccupazione del Parlamento riguarda **la diffusione incontrollata e il cattivo utilizzo delle armi di piccolo calibro**, che è una delle principali cause di violazione dei diritti umani in tutto il mondo. Il Parlamento ha chiesto una severa politica dell'UE in materia di esportazione delle armi volta ad impedire il traffico di armi in favore di coloro che violano i diritti umani e ha esortato gli Stati membri a sostenere l'adozione di un programma di azione globale ed efficace in ogni suo aspetto in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio illegale di armi portatili ed armi leggere, tenutasi a luglio 2001 e che ha rappresentato la prima iniziativa globale di lotta contro questa sfida umanitaria. Un altro importante appello lanciato dal Parlamento riguarda la restrizione sulla produzione, il commercio e l'utilizzo di **dispositivi e prodotti per la pena di morte, per la tortura o per trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti**, che è stata oggetto di una proposta della Commissione per un regolamento del Consiglio il 30 dicembre 2002 come seguito dato alla Conferenza delle Nazioni Unite.

Il Parlamento si è fatto promotore attivo del concetto di prevenzione dei conflitti, di cui i diritti umani e la democrazia devono essere parte integrante. Già nel 1995, il Parlamento lanciò l'iniziativa di creare una **Rete europea di prevenzione delle crisi**, che raccoglie e divulga informazioni in merito a situazioni che potrebbero evolvere in un conflitto aperto. Il Parlamento è a favore di un immediato finanziamento delle attività non militari (civili) e pertanto sostiene la

¹ P5_TA-PROV(2003)0461 adottata il 23.10.2003.

² Sito web di informazione di Amnesty International, ultimo aggiornamento del 13.11.2003: 76 paesi hanno abolito la pena capitale per tutti i crimini; 16 paesi l'hanno abolita per tutti i crimini ad eccezione di crimini straordinari quali quelli commessi in guerra; 20 paesi l'hanno abolita nella pratica, vale a dire che non hanno dato luogo ad esecuzioni negli ultimi dieci anni. Nel 2002, l'81% di tutte le esecuzioni rese note hanno avuto luogo in Cina (1.060 rese ufficialmente note), in Iran (almeno 113) e negli Stati Uniti (71).

³ Dichiarazione dell'UE del 30.9.2002 sulla lapidazione.

⁴ Adottato alla riunione del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2002; vedi anche la dichiarazione dell'UE del 20.12.2002.

⁵ Orientamenti adottati il 9.4.2001; vedi anche il documento di lavoro del Consiglio sull'attuazione degli orientamenti, dicembre 2002.

creazione di un **dispositivo di reazione rapida** dell'UE¹ che prevede il finanziamento dei progetti in materia di diritti umani². Un importante successo nel campo della prevenzione dei conflitti è il **processo di Kimberley**, che introduce un sistema di certificazione per il commercio internazionale dei diamanti grezzi. Il processo di Kimberley è stato avviato agli inizi del 2003 come iniziativa multilaterale che unisce i governi, l'industria di diamanti e le ONG con lo scopo di contrastare il commercio di diamanti provenienti dalle zone di conflitto, che è stato all'origine di innumerevoli morti e di gravi violazioni dei diritti umani in numerosi paesi africani³.

Le conseguenze dell'11 settembre hanno creato nuove sfide nel campo della promozione e della tutela dei diritti umani. Il Parlamento europeo ritiene che il rispetto dei diritti umani debba essere una condizione della **lotta contro il terrorismo**. Nei nuovi accordi dell'UE è stata ora inclusa una clausola antiterrorismo e viene fornita assistenza tecnica agli Stati nella lotta al traffico illecito di armi e nella gestione delle frontiere. Il Parlamento ha intrapreso numerose iniziative in merito alla situazione dei prigionieri detenuti a Guantanamo, la base statunitense a Cuba, con particolare attenzione al loro diritto ad un processo equo⁴.

Una delle principali preoccupazione del Parlamento è la lotta contro **il razzismo e la xenofobia** nell'UE, nei paesi in via di adesione e nei paesi terzi. Nel corso della V^a legislatura sono state adottate diverse risoluzioni importanti in materia⁵ e si è assistito alla partecipazione del PE alla **Conferenza mondiale contro il razzismo** (Durban, 2001). Il Parlamento ha esortato gli Stati membri ad adottare misure attive di lotta contro la xenofobia e il razzismo nei confronti dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti e contro la discriminazione di casta, e ha esortato alla ratifica senza riserve della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. L'azione di lotta al razzismo è oggetto di discussione nel quadro del dialogo politico e rappresenta una delle quattro priorità di finanziamento mediante il bilancio dell'EIDHR. Nel 2002, sono stati spesi 21 milioni di euro in 20 paesi per progetti in meritatale ambito.

Per quanto riguarda la tutela dei **diritti delle minoranze** nei paesi in via di adesione, i criteri politici di Copenaghen includono in particolare il rispetto delle minoranze quale requisito di adesione all'UE. Il Parlamento europeo ha sostenuto in modo attivo la tutela delle minoranze attraverso il finanziamento del programma PHARE e la valutazione dei progressi compiuti nei paesi interessati nel contesto delle sue risoluzioni annuali sulle relazioni di valutazione della Commissione. La conferenza parlamentare prevista dal **Patto di stabilità** (istituito nel 1999) offre al Parlamento una piattaforma per contribuire alla pace, alla democrazia, ai diritti umani e alla riconciliazione tra i gruppi etnici nei paesi dell'Europa sudorientale.

Per quanto concerne la tutela dei **diritti dell'infanzia**, le iniziative più importanti intraprese nel corso della V^a legislatura sono state dirette contro l'impiego dei bambini soldato e il lavoro minorile.

¹ Regolamento del Consiglio adottato il 26/27.2.2001.

² GU C 343 del 5.12.2001, pag. 261; vedi anche la dichiarazione del Commissario Patten sulle tendenze attuali e future dell'agenda dei diritti umani in occasione del seminario speciale sulle ONG del 14.7.2003.

³ Regolamento del Consiglio (CE) n. 254/2003 del 11.2.2003.

⁴ Vedi risoluzione P5_TA(2002)0066 adottata il 7.2.2002; seduta organizzata dal Comitato per le libertà civili, ottobre 2003.

⁵ GU C 377 del 29.12.2000, pag. 366 (Lotta contro il razzismo e la xenofobia nell'UE), GU C 377 del 29.12.2000, pag. 376 (Lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo nei paesi candidati), GU C 87 E del 11.4.2002, pag. 149 (Conferenza mondiale contro il razzismo).

Il Parlamento ha condannato in modo inequivocabile il rapimento forzato e sistematico di bambini costretti a servire come soldati da gruppi ribelli in quanto crimine efferato che merita l'attenzione urgente della comunità internazionale. Il PE pertanto ha accolto con favore l'entrata in vigore del protocollo facoltativo alla **convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati** (12 febbraio 2002) che fissa il limite di età per il reclutamento di minori nelle forze armate a 18 anni e ha invitato tutti gli Stati membri dell'UE a ratificare il protocollo senza riserve. Il Parlamento ha altresì chiesto **orientamenti dell'UE sui minori e i conflitti armati**, che il Consiglio ha adottato nel 2003. Il monitoraggio, il resoconto e l'analisi devono costituire la base per un'azione efficace intesa ad influenzare i paesi terzi e gli attori non statuali, a proteggere realmente i minori dagli effetti dei conflitti armati, a far cessare l'impiego di bambini soldato e a porre fine all'impunità.

Per quanto concerne l'azione volta a contrastare il **lavoro minorile**, la convenzione dell'OIL sulle forme peggiori di lavoro minorile del 1999 e la convenzione dell'OIL sull'età minima sono strumenti fondamentale per l'attuazione delle norme in materia di lavoro. Dal 2001, il Parlamento si è espresso a favore di una politica coerente in materia di responsabilità sociale delle imprese fissando norme sociali eque al fine di far fronte al problema in tutto il mondo. Conformemente alle richieste avanzate dal Parlamento, la Commissione ha proposto una strategia integrata che comprende iniziative volontarie, norme fondamentali del lavoro negli accordi con i paesi terzi e rafforzamento delle capacità degli Stati di applicare e rispettare tali standard¹. Sulla base del **Sistema di preferenze generalizzato emendato** (dicembre 2001), il programma di incentivi sociali attribuisce maggiori vantaggi ai paesi che rispettano le norme fondamentali del lavoro. Per lo stesso motivo, la revoca temporanea dei vantaggi generali è stato ampliato al fine di includere le violazioni gravi di tutte le convenzioni fondamentali dell'OIL, ad esempio nel caso della Birmania/Myanmar. Vengono erogati finanziamenti nel quadro dell'EIDHR per i progetti che affrontano il problema del lavoro minorile e della schiavitù².

La violenza contro le **donne**, incluse **la mutilazione genitale, lo stupro in tempo di guerra e il traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale** sono temi di grande preoccupazione. Nonostante 53 Stati abbiano aderito alla convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (dato relativo al 2 novembre 2003), i dibattiti svoltisi in seno alla 59^a sessione della Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani (UNCHR) e alla 47^a sessione della Commissione sulla status delle donne hanno dimostrato che persiste la tendenza a giustificare le violazioni dei diritti della donna – la mutilazione genitale e i reati d'onore in particolare – sulla base della religione, dei costumi e delle tradizioni. Ne consegue una seria minaccia per le raccomandazioni della piattaforma di Pechino³. In diverse risoluzioni, il Parlamento ha chiesto che la **mutilazione genitale** venga pienamente riconosciuta come violazione dei diritti umani e ha sottolineato la necessità di prestare cure alle vittime nonché di fornire un'adeguata protezione a tali donne nei luoghi in cui richiedono asilo⁴. Il

¹ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo - Il ruolo dell'Unione europea nella promozione dei diritti umani e della democratizzazione nei paesi terzi COM (2001) 252, del 8.5.2001 e comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo e al Comitato economico e sociale - Promozione delle norme fondamentali del lavoro e miglioramento della governance sociale nel quadro della globalizzazione COM(2001) 416, del 18.7. 2001

² Conformemente al bilancio per il 2001, sono stati stanziati 1.252.375 euro per promuovere i diritti dell'infanzia e per la lotta contro il traffico di bambini, le moderne forme di schiavitù e lo sfruttamento dei minori in Gabon, Benin, Togo e Nigeria. Tale sostegno va ad integrare l'assistenza fornita attraverso i programmi specifici ad ogni paese.

³ Vedi relazione annuale dell'UE 2003, page 83.

⁴ GU C 77 E del 28.3.2002, pag. 126.

Parlamento ha fornito il suo sostegno attivo al progetto “Stop FGM: an International Campaign to eradicate Female Mutilation” (campagna internazionale per eliminare la mutilazione genitale femminile) nei paesi africani, arabi e dell'UE che ha ricevuto un finanziamento di circa 1 milione di euro dall'EIDHR. Il Parlamento ha proposto numerose raccomandazioni su come **far fronte alle violazioni dei diritti della donna nelle relazioni esterne dell'UE**, proponendo, tra le altre cose, l'inclusione di una clausola speciale in aggiunta alla clausola generale sui diritti umani negli accordi esterni, contestualmente a misure di incentivazione o misure punitive in caso di mancato rispetto¹. La lotta contro **il traffico di donne e bambini** è divenuta, conformemente alla richiesta avanzata dal PE, una parte integrante del dialogo politico con i paesi interessati. TACIS e CARDS finanziano progetti di lotta contro il traffico di esseri umani in Europa orientale e sud-orientale. La Commissione ha confermato l'elaborazione di un piano di azione nel contesto del dialogo UE-Africa. Per quanto riguarda la protezione delle vittime a livello comunitario, il Consiglio “Giustizia e affari interni” ha concluso un accordo sui permessi di soggiorno per i cittadini di paesi terzi che sono state vittime di tale traffico².

Il Parlamento è attento alla situazione di **coloro che operano in difesa dei diritti umani**, che sono divenuti bersaglio di minacce dopo aver testimoniato dinnanzi al Parlamento europeo in merito alla situazione critica dei loro paesi (vedi il caso ACAT nel capitolo sui casi individuali). Sono ben noti casi di rapimento o perfino di omicidio dei cooperanti. La situazione degli attivisti nel campo dei diritti umani divenuti bersaglio di violazione di questi stessi diritti a causa di abusi e pressioni da parte delle autorità statali, atti intimidatori, detenzione arbitraria e tortura, è peggiorata dopo l'11 settembre. Le misure antiterroristiche adottate dai governi spesso limitano la libertà di espressione e di movimento degli attivisti per i diritti umani in misura sproporzionata rispetto al lavoro che essi svolgono legittimamente. La Commissione, che condivide le preoccupazioni del Parlamento, ha introdotto specifiche clausole sulla sicurezza nei contratti con i partner per l'attuazione dell'assistenza umanitaria dell'UE.

Il Parlamento ha espresso le sue preoccupazioni per la posizione di vulnerabilità in cui vivono le **popolazioni indigene** in tutto il mondo. In linea con la richiesta del Parlamento, la Commissione ha confermato che, ai sensi delle conclusioni del Consiglio del 18 novembre 2002, sono già stati inseriti specifici riferimenti alle popolazioni indigene negli accordi comunitari in fase di negoziati relativamente all'America centrale e alla comunità andina³. Inoltre, sarà dedicata particolare attenzione alle necessità delle popolazioni indigene nel contesto dei dialoghi politici. Il Parlamento stesso è a favore della creazione di una delegazione permanente a cui partecipino il Parlamento europeo ed il **Foro delle Nazioni Unite per i popoli indigeni**.

La struttura interna del Parlamento europeo per le questioni relative ai diritti dell'uomo e alla democrazia

Agli inizi della V^a legislatura, la **sottocommissione per i diritti dell'uomo**, che ha operato tra il 1984 ed il 1999 sotto la Commissione affari esteri, è stato abolita. I gruppi politici non sono riusciti a raggiungere un accordo sull'eventualità di alla creazione di una commissione vera e propria sui diritti umani, competente all'interno e all'esterno dell'Unione, o invece di una nuova sottocommissione. Le autorità parlamentari hanno scelto pertanto di rafforzare le questioni

¹ P5_TA-PROV(2003)0497 adottato il 19.11.2003.

² Consiglio “Giustizia e affari interni” del 6.11.2003.

³ Vedi anche la relazione della Commissione sulla valutazione dei progressi della collaborazione con i popoli indigeni, 11.6.2002.

relative ai diritti umani nel quadro della principale commissione responsabile in materia ed è stato creato un **gruppo di lavoro sui diritti umani** composto da deputati del Parlamento europeo appartenenti a tutti i gruppi politici. Il gruppo ha tenuto riunioni nell'ambito delle riunioni della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa incentrate essenzialmente sulla situazione dei diritti umani in uno specifico paese. Inoltre, è stato creato un gruppo di lavoro che si occupa dei diritti umani nei paesi ACP in modo specifico nel quadro della commissione per lo sviluppo e la cooperazione. Le delegazioni interparlamentari, le commissioni parlamentari miste e le commissioni parlamentari di cooperazione hanno trattato questioni relative ai diritti umani nei loro incontri con deputati dei paesi partner. La responsabilità in materia di diritti fondamentali all'interno dell'Unione europea spetta alla commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni. Tuttavia, le disposizioni adottate, che avrebbero dovuto condurre ad una maggiore attenzione nei confronti delle questioni relative ai diritti umani, non sono state soddisfacenti soprattutto a causa di problemi logistici.

Il Parlamento ha mantenuto il suo impegno ad effettuare un riesame delle sue strutture e dei metodi di lavoro dei suoi organi competenti che si occupano in modo prioritario di diritti umani. Recentemente è stato deciso di istituire nuovamente una sottocommissione per i diritti dell'uomo all'inizio della prossima legislatura. Occorre elaborare alcuni mezzi per garantire una maggiore partecipazione dei membri e per rafforzare le competenze della nuova sottocommissione al fine di rendere il suo lavoro più visibile e maggiormente orientato verso i risultati. Conformemente alle richieste avanzate dal Parlamento dal 2000 e in particolare nella relazione annuale dello scorso anno, occorre trovare una strategia coordinata al fine di **integrare i diritti umani** nelle sue attività di relazioni esterne – PESC, cooperazione allo sviluppo e commercio esterno – e di **collegare le attività** della futura sottocommissione con quelle delle principali commissioni competenti e delle delegazioni interparlamentari. Occorre garantire che le risoluzioni del Parlamento ricevano il giusto **seguito** da parte della Commissione, del Consiglio e dei paesi terzi interessati, con particolare attenzione ai casi individuali rilevati.

Le derive della lotta contro il terrorismo

La repressione del terrorismo va sempre di pari passo con una crescente minaccia ai diritti e alle libertà dei cittadini. Tale constatazione trova riscontro in numerosi Stati: da un lato, negli Stati che non hanno adottato una definizione specifica del terrorismo, rifiutando di classificarlo come reato a sé stante e autonomo, dall'altro, negli Stati che hanno definito giuridicamente tale fenomeno mediante norme secondarie; infine, negli Stati che si sono dotati di una definizione specifica di reato di matrice terroristica.

La repressione del terrorismo sul piano giuridico non è tanto una questione di definizione nel diritto penale, quanto una questione di procedura penale: infatti, in tutti gli Stati, sono stati conferiti poteri maggiori ai diversi organi di polizia e giudiziari per la lotta contro il terrorismo. Tale minaccia ai diritti e alle libertà dei cittadini in nome di una lotta efficace al terrorismo si riscontra anche nel contesto della cooperazione internazionale in materia di polizia e in campo giudiziario.

L'esame dei meccanismi procedurali adottati nei diversi ordinamenti per garantire che gli atti terroristici vengano individuati, verificati, perseguiti, giudicati e puniti consente di evidenziare soluzioni giuridiche che molto spesso si discostano dalle norme tradizionali dei diversi sistemi di

procedura penale nazionali. Alcune delle soluzioni adottate violano concretamente le norme comunemente accettate dal giurista garante dei diritti individuali. Esse devono tuttavia essere valutate sulla base della necessaria e altrettanto legittima difesa dell'ordine democratico: prediligere tale imperativo significa inevitabilmente mettere in relativo pericolo gli interessi dell'altro imperativo, vale a dire il rispetto dei diritti individuali. La lotta contro il terrorismo non costituisce solamente un pericolo per le libertà individuali: nonostante sia importante sottolineare la necessaria prudenza di cui devono dare prova coloro che operano nel quadro della prevenzione dei singoli atti terroristici e dell'individuazione degli autori di tali atti, che costituisce uno degli elementi della definizione di stato di diritto, non bisogna dimenticare gli aspetti collettivi legati alla lotta accanita contro tale fenomeno.

L'emozione, il terrore, il sentimento di rabbia e frustrazione e il desiderio di vendetta non possono spingere uno Stato ad adottare misure di repressione dei reati che alterino profondamente i diritti fondamentali della persona. Malgrado le negazioni dei metodi e degli obiettivi dei terroristi, esiste il rischio che misure contestabili siano applicate non a persone sospette ma a parti intere della popolazione, in ragione della loro razza, religione, appartenenza etnica o delle loro opinioni politiche. Una risposta collettiva esercita un pericoloso fascino su coloro che non intendono punire i terroristi, ma il terrorismo nel suo insieme, per lo meno quello di cui si è stati vittima, eliminandone non solo gli autori ma anche le cause.

Tale punizione collettiva può assumere forme diverse, prima fra tutte il razzismo o la discriminazione organizzata. La lotta contro le attività di un gruppo terroristico cova il rischio non solo di una generalizzazione, ma anche di diffidenza nei confronti di tutte le persone aventi la stessa nazionalità del gruppo individuato, fino ad estendersi a macchia d'olio a tutti gli stranieri.

La tappa successiva è l'impiego in massa di forze armate contro uno Stato. Lo Stato vittima è dunque spinto ad attaccare unilateralmente, per mezzo delle forze armate, un altro Stato con il pretesto che quest'ultimo protegga terroristi. Lo status dei combattenti in caso di guerra contro il terrorismo è estremamente ambiguo ed è fonte di numerose violazioni del diritto umanitario internazionale. I militari non concedono lo status di prigionieri di guerra ai combattenti a causa dei reati atroci di cui sono sospettati, ma la loro sorte, sia dal punto di vista della detenzione, sia per quanto riguarda il rilascio, è nelle mani delle forze armate, senza che nessuno lo venga a sapere e senza il minimo controllo da parte di organizzazioni umanitarie.

Un altro tipo di provvedimento grave è la segregazione forzata. In quest'ottica, il terrorista viene identificato con il popolo a cui appartiene. La soluzione adottata consiste nell'impedire che tale popolo si mischi alla popolazione vittima. La geografia delle risorse naturali non segue tuttavia sempre la volontà politica e ne consegue pertanto che una popolazione viene privata dell'accesso a parti del suo territorio o a risorse naturali a cui poteva accedere precedentemente. I punti di accesso al territorio della popolazione vittima diventano zone ad altissima protezione e, al contempo, ad altissimo rischio, con tutte le derive che ciò comporta in termini di perquisizioni, ricatti, umiliazioni e fenomeni di corruzione.

La tolleranza nei confronti delle violazioni dei diritti umani paradossalmente costituisce anch'essa una violazione dei diritti umani. Le pressioni esercitate su alcuni paesi affinché cessino di commettere gravi violazioni dei diritti fondamentali si attenuano nel momento in cui si intende ottenere la loro collaborazione nel quadro della lotta contro il terrorismo. Del resto, numerosi

abusi a danno di popolazioni sono stati giustificati in nome della lotta contro il terrorismo. Tali abusi, invece di essere oggetto di condanna da parte della comunità internazionale, sono tollerati in nome della necessità di collaborare con alcuni di questi paesi nella guerra mondiale contro il terrorismo. Inoltre, altri tipi di risposta, come le esecuzioni extragiudiziarie, che provocano spesso “danni collaterali”, si verificano ormai nell'indifferenza generale, anche quando vengono effettuate in violazione della sovranità di un paese attaccato con rappresaglie.

Per concludere, segnaliamo le violazioni di cui sono vittime i giornalisti nel loro tentativo di informare la popolazione. E' chiaro che ai fini di un'indagine occorra evitare la divulgazione di informazioni che possano fornire dati ai terroristi sulle inchieste condotte nei loro confronti. Tale segretezza necessaria porta però, in alcuni casi, in nome della lotta contro il terrorismo, ad una censura sistematica della stampa e di un suo uso a fini di propaganda e disinformazione. Così, l'abuso non colpisce soltanto i giornalisti ma l'intera popolazione, che viene tenuta all'oscuro di informazioni essenziali e che viene manipolata al fine di ottenerne l'appoggio nei confronti di un'azione che, se non vi fosse uno stato di disinformazione, sarebbe rigettata con forza anche dalla popolazione vittima. La censura della stampa può comportare in alcuni paesi minacce e intimidazioni fisiche nei confronti dei giornalisti che desiderano ottenere un'informazione o che non intendono divulgare informazioni errate.

Non si tratta a questo punto di fare dei diritti dell'uomo il quadro di una politica lassista favorevole al terrorismo, vale a dire azioni che rappresentano, per gli obiettivi che perseguono e per i metodi che utilizzano, la negazione stessa dei diritti fondamentali. Tuttavia, agire secondo il metodo “il fine giustifica i mezzi» fornisce argomentazioni a coloro che compiono gli atti contro i quali si cerca di combattere. La soluzione non è la lotta accanita che provoca numerosi danni collaterali, bensì la promozione del rispetto assoluto dei diritti umani, affinché la morte di innocenti non possa più essere considerata ammissibile, qualunque sia la causa o lo scopo dell'atto compiuto, e affinché coloro che compiono azioni terroristiche non possano più ottenere alcun appoggio, neanche da parte della popolazione che essi sostengono di difendere.

Salute riproduttiva

“Ognuno ha il diritto di vivere secondo il miglior standard di salute fisica e mentale ottenibile. Gli Stati devono adottare tutte le misure appropriate per assicurare, su una base di parità tra uomini e donne, un accesso generalizzato ai servizi sanitari, inclusi quelli riguardanti la salute riproduttiva, che comprenda la pianificazione familiare e la salute sessuale. I programmi sanitari relativi alla salute riproduttiva devono fornire la più vasta scelta di servizi, senza alcuna forma di coercizione. Tutte le coppie e tutti gli individui hanno il basilare diritto di decidere liberamente e responsabilmente il numero dei figli e l'intervallo delle nascite, e di avere l'informazione, l'istruzione e i mezzi per farlo”. Il Programma d'azione della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo è andato oltre: capitolo 2, principio 8.

L'accesso ai servizi di salute riproduttiva comprende tutti i tipi di servizi connessi al ciclo riproduttivo e sessuale, inclusi i servizi sanitari, d'istruzione, alimentari, di consulenza e i servizi volti a garantire il consenso informato. È stato dimostrato che l'eventuale mancanza di una di queste componenti ha ripercussioni immediate sulla qualità e la durata della vita nel paese interessato.

Qualora venga negato il diritto umano all'accesso alla salute riproduttiva si verificano le seguenti conseguenze:

- ogni minuto muore una donna per cause connesse alla gravidanza e per altre 13 insorgono gravi complicazioni;
- circa 200.000 decessi connessi al parto sono causati dalla mancanza o dalla cattiva qualità dei servizi contraccettivi (si registrano almeno 75 milioni di gravidanze indesiderate su 175 milioni di gravidanze ogni anno, con 45 milioni di aborti e 30 milioni di morti intrauterine);
- si registrano approssimativamente 100 aborti al minuto, 40 dei quali praticati in condizioni pericolose da persone senza formazione medica. 70.000 donne muoiono ogni anno per aborti a rischio;
- almeno la metà di tutti i parti nei paesi in via di sviluppo avviene senza l'assistenza di personale medico qualificato;
- oltre 350 milioni di coppie non hanno accesso ad una serie di servizi di pianificazione familiare. Circa 126 milioni di donne si avvarrebbero immediatamente di tali servizi se fossero disponibili ed economicamente accessibili;
- un milione di donne ogni anno muore a seguito di infezioni dell'apparato riproduttivo, comprese le infezioni sessualmente trasmissibili non connesse all'HIV/AIDS;
- l'HIV contagia dieci persone al minuto, la metà delle quali ha un'età che non supera i 24 anni;
- lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono fenomeni in crescente aumento, anche in Europa. La violenza domestica è la causa principale dei suicidi tra le giovani donne;
- più di 100 milioni di donne sarebbero ancora vive se non fosse per l'aborto selettivo delle femmine, l'infanticidio e l'abbandono;
- due milioni di bambine tra i 5 e i 15 anni vengono inserite nel mercato del commercio sessuale ogni anno, in molti casi contro la loro volontà e in uno stato di vera e propria schiavitù;
- ogni anno circa 130 milioni di donne subiscono l'asportazione o la mutilazione genitale e altri 2 milioni sono a rischio;
- circa 2 milioni di donne sono affette da fistola vescico-uterina, una terribile complicanza di un parto difficile, che colpisce principalmente le giovani donne il cui canale del parto è sottosviluppato e che non hanno accesso a cure ostetriche di emergenza. Il neonato non può passare attraverso il canale del parto e spesso è già morto alla nascita. Dopo giorni di travaglio, le donne vengono lasciate con la vescica o l'intestino, o entrambi, lacerati nell'incapacità di controllare le proprie funzioni corporali. Si tratta spesso di donne socialmente escluse, disconosciute dalle loro famiglie e ridotte a dover chiedere la carità per sopravvivere. Per un confronto, basti pensare che l'ultimo ospedale per la cura della fistola negli Stati Uniti ha chiuso nel 1886.

L'accesso alla salute riproduttiva non è un problema che riguarda soltanto le donne o i paesi in via di sviluppo. L'HIV/AIDS colpisce entrambi i sessi in pari misura, così come l'assenza di prevenzione, la mancanza di mezzi e di cure. La morte o l'invalidità di un membro della famiglia, sia che si tratti della madre sia che si tratti del padre, provoca gravi conseguenze sociali per l'intera famiglia.

L'epidemia di AIDS in Europa orientale e in Asia centrale è un fenomeno sempre più allarmante. Circa 230.000 persone hanno contratto il virus HIV nel 2003, facendo salire il numero totale di persone sieropositive in questa regione a 1,5 milioni. È stato stimato che lo scorso l'AIDS è costato la vita a 30.000 persone. Ad esempio, nella Federazione russa, i contagi da HIV recentemente diagnosticati sono saliti al 33% nel 2002 rispetto al 24% dell'anno precedente (dati simili riguardano l'Ucraina, la Moldavia, la Bielorussia e i paesi dell'Asia centrale). Nonostante il principale fattore di contagio sia il crescente uso di sostanze stupefacenti, si registra anche un netto aumento nella trasmissione del virus dalla madre al feto. I dati indicano l'inizio di una nuova fase dell'epidemia in aree dei paesi in cui la diffusione del virus per via sessuale sta diventando un fenomeno emergente. Poiché coloro che assumono sostanze stupefacenti per via endovenosa sono soprattutto persone giovani e sessualmente attive, un numero significativo di nuovi contagi avviene per via sessuale.

D'altro canto, esistono esempi di buona prassi che dimostrano che una politica governativa attiva può contribuire in modo sostanziale a ridurre il numero di nuovi contagi di HIV/AIDS e a migliorare altri aspetti relativi alla salute riproduttiva quali la mortalità materna, l'incidenza di altre malattie sessualmente trasmissibili, la mutilazione genitale femminile e tutti i fattori sociali connessi (ad esempio in Uganda, in Senegal e nelle Filippine).

Un grave problema resta l'accesso alle cure relative alla salute riproduttiva per i rifugiati e per coloro che vivono in situazioni di emergenza, poiché i profughi e, in particolare, le donne sono estremamente vulnerabili e ciò comporta un alto tasso di mortalità e morbilità materna, un aumento dell'attività sessuale (spesso a rischio) con un incremento del rischio di contrarre una malattia sessualmente trasmissibile e con un incremento dei tassi di fertilità.

L'accesso all'igiene riproduttiva può essere garantita soltanto se la comunità internazionale realizza gli obiettivi fissati nel programma de Il Cairo. Gli obiettivi di sviluppo del millennio non menzionano in modo specifico la salute riproduttiva, ma riguardano tre questioni fondamentali: la mortalità infantile, il miglioramento dello stato di salute delle madri e la lotta contro/la prevenzione dell'HIV/AIDS. Per raggiungere gli obiettivi sottoscritti da 179 paesi nel programma di azione inteso a fornire l'accesso universale alla salute riproduttiva entro il 2015, occorre garantire un pieno coinvolgimento internazionale. Mentre i paesi in via di sviluppo hanno contribuito per il 76% della loro quota e i paesi donatori soltanto per il 45% e meno della loro quota, i contributi delle organizzazioni delle Nazioni Unite hanno raggiunto appena il 17,6% degli obiettivi della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo (ICPD) per il 2002. La situazione è ulteriormente esacerbata dalla politica condotta dagli Stati Uniti da quando si è insediata l'amministrazione Bush, la quale si è rifiutata di versare contributi al Fondo delle Nazioni Unite sulla popolazione (UNFPA) nel 2002 e 2003 e molto probabilmente farà altrettanto nel 2004. L'amministrazione si è rifiutata di versare all'UNFPA 34 milioni di dollari americani soltanto nel 2002 e ha portato avanti tale politica anche nel 2003. È stata annullata ogni assistenza a qualsiasi organizzazione non governativa straniera che presti assistenza, consulenza o sostegno in materia di aborto. Inoltre, tale politica è stata estesa al 2003 al fine di

includere ogni forma di assistenza alla pianificazione familiare volontaria destinata ai rifugiati e a coloro che vivono in stato di emergenza, ad esempio l'IPPF. Mentre l'UE sta cercando di ammortizzare tale perdita, emerge la necessità di disporre di ulteriori risorse finanziarie per realizzare tali obiettivi.

I diritti delle persone disabili

Secondo le Nazioni Unite, una persona su venti nel mondo è affetta da una disabilità che la pone in situazione di handicap. Tre quarti dei disabili vivono nei paesi in via di sviluppo ed è netto il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, tra paesi che vivono in pace e paesi in stato di guerra. Molte delle cause delle incapacità, delle disabilità o delle situazioni che pongono in condizione di disabilità possono essere tuttavia evitate. Nel caso in cui si tratti di situazioni post-infettive o post-traumatiche (violenze, conflitti armati, incidenti stradali), esse potrebbero, disponendo di strumenti sufficienti, essere prevenute e/o curate. Perfino le disabilità congenite possono essere attenuate nei paesi sviluppati; ben diversa è la situazione nei paesi in via di sviluppo. La povertà, i conflitti e la disabilità hanno effetti esacerbanti reciproci, fino a formare un circolo vizioso. Le popolazioni mutilate dalle guerre, sfollate, psichicamente traumatizzate, mentalmente disturbate, allontanate da ogni centro di riabilitazione o di cura sono le vittime occulte che spesso sfuggono alle statistiche effettuate a seguito dei conflitti armati. Molte di queste vittime vengono semplicemente conteggiate come danni collaterali.

Nell'Unione europea, la lotta per i diritti delle persone disabili e la loro piena integrazione come individui attivi e a pieno titolo e indiscriminata (che si tratti di una discriminazione consapevole o inconsapevole, volontaria o involontaria) resta una battaglia quotidiana e ne è testimonianza il Foro che ha concluso l'anno europeo dei disabili nel 2003. Cosa si deve pensare allora di ciò che succede nel mondo quando né le risorse di un paese, né gli ordinamenti giuridici, né le priorità nazionali e la solidarietà locale riescono a far fronte al problema?

Nei paesi a basso reddito, le disabilità e gli handicap limitano, se non addirittura rendono impossibile, l'accesso all'istruzione e all'occupazione e talvolta perfino ai diritti elementari. Essi portano all'esclusione sociale ed economica e generano una povertà che riduce ulteriormente la speranza di vita. Il diritto ad una sessualità e ad una genitorialità responsabili rivendicato dalle associazioni europee sembra un lusso fuori luogo. La disabilità mentale è a volte negata o ignorata, ma può anche essere all'origine di condizioni di alloggio o detenzione degradanti e, a volte, a casi di sterilizzazione coatta. La disabilità fisica e/o sensoriale è a volte motivo di sfruttamento (mendicizia forzata e organizzata) e ciò si verifica perfino nei paesi candidati all'adesione all'Unione.

Le organizzazioni non governative che operano in questo campo svolgono un lavoro lodevole e fondamentale. Molte di loro non si accontentano di trattare la disabilità o la deficienza e di riabilitare coloro che ne sono vittime o portatori, ma mirano anche a far riconoscere i loro diritti fondamentali di persone e cittadini nel loro paese. Tali organizzazioni lottano inoltre contro le cause che sono all'origine delle disabilità e delle deficienze in ogni loro forma.

Un sostegno particolare meritano le organizzazioni non governative che operano nel campo della lotta alle mine anti-uomo, che provocano ogni anno circa 26.000 decessi nel mondo nelle zone ed ex-zone di conflitto. I programmi diversificati di sminamento specifici a ciascuna situazione non riguardano soltanto la riabilitazione delle vittime, tra cui si registra un numero rilevante di

bambini, ma mira anche al tentativo di persuadere le forze belligeranti presenti sul territorio, statali e non, a rinunciare all'impiego di tali dispositivi mortali. Se da un lato l'Observatoire des mines (ICBL, vincitore del Premio Nobel nel 1997) rivela che il numero di paesi produttori è passato da 54 a 16 in pochi anni e che una cinquantina di paesi ha distrutto 22 milioni di mine, dall'altro, occorre affermare che molti paesi, e non si tratta di paesi di minore importanza (Stati Uniti, Russia, Cina, India, Pakistan, ecc.) non hanno ancora firmato il trattato di Ottawa, né sembrano intenzionati ad impegnarsi in tal senso, mentre altri paesi non rispettano la loro firma.

ANNEX I - INDIVIDUAL CASES RAISED BY THE EUROPEAN PARLIAMENT

(see list ANNEX II - LIST OF RESOLUTIONS)

PEOPLE SENTENCED TO DEATH

Famous examples of individual cases were:

- **Amina Lawal, Safiya Hussaini and Hafsatu Abukabar, three women who were accused of adultery and sentenced to death by stoning in the northern states of Nigeria under Sharia law.** Sharia law has been introduced in a dozen largely Muslim northern states during the last three years. The code does not apply to Christians. The fate of these women received a lot of international attention. Particularly important were the roles played by civil society and human rights and non-governmental organisations. The European Union followed the proceedings closely and issued statements on various occasions. Between 2001 and 2003, Parliament adopted several resolutions¹ calling on the Nigerian Supreme Court to deliver a judgment bringing regional legislation into line with the international law that Nigeria has signed up to, in particular the International Covenant on Civil and Political Rights, the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women and the African Charter on Human and Peoples' Rights.

The Sharia Court of Appeal of Sokoto State upheld the appeals of Hafsatu Abubakar and Safiya Hussaini in January and March 2002 respectively, and acquitted them.

In the case of Amina Lawal, who was sentenced to death on 22 March 2002 after she confessed to having had a child while divorced, the Funtua Upper Sharia Court in Katsina State dismissed the appeal against her conviction on 19 August 2002. The Court further ruled that, in line with an earlier decision by the lower court, Lawal would not be executed until the child was weaned - a period set to end in January 2004. Amina Lawal was given the opportunity for appeal at federal level in the context of the Sharia System. In view of the hearing, the European Parliament called on the Upper Sharia Court of Appeal of Katsina to uphold its commitment to all the international agreements entered into by Nigeria in the human rights field. The Appeal was postponed several times and took place on 27 August 2003. **A month later, on 25 September 2003, the court issued its judgment. Amina Lawal was acquitted and set free.** The appeals panel overturned the original conviction, largely on the basis of irregularities.

- Another case that attracted a lot of attention was that of **Dr Hashem Aghajari**, the head of the history department at Tarbiat Modaress University in **Teheran**. Dr Aghajari, a prominent member of the reformist movement, which supports President Mohamad Khatami, was sentenced to death for apostasy by a local court in the town of Hamedan after giving a speech entitled 'Islamic Protestantism', reportedly calling for a 'religious renewal of Shiite Islam' in which Muslims should not 'blindly follow religious leaders'. The sentence had triggered several days of strikes amongst university students in Iran and provoked widespread criticism in Iran and abroad. Parliament urgently called for the death sentence against the Professor to be suspended immediately or commuted on appeal in line with the International Covenant on Civil and

¹ OJ C 140 E, 13.6.2002, p.583, OJ C 127 E, 29.5.2003, p. 686, OJ C 272 E, 13.11.2003, p.486, P5_TA(2003)0105 adopted 13.3.2003.

Political Rights.¹ **On 14 February 2003, Amnesty International reported that according to the London-based Kahyan newspaper, the death sentence against Dr Aghajari had been repealed.** Without confirmation by the Judiciary however, the case has to be monitored.

- In line with its firm opposition to the use of the death penalty, the European Parliament called on the Turkish authorities not to carry out the death sentence imposed on **Mr Öcalan**, particularly as **Turkey** had observed a de facto moratorium on capital punishment since 1984 and had announced its abolition.²

- Parliament adopted several resolutions on the death penalty in the **US** calling for sentences to be commuted, for example those of **Derek Rocco Barnabei**, sentenced to death in the State of Virginia, and of **Juan Garza**, prisoner under US federal law.³ **Both men were executed; Barnabei in April 2000, and Garza in June 2001.**

- The European Parliament continued to express its concerns on the extensive use of the death penalty in **China**. Executions sometimes occur within hours of sentencing. On 2 December 2002, the Intermediate People's Court of Ganzi Tibetan Autonomous Prefecture made its judgment of first instance and sentenced Tenzin Deleg Rinpoche, an influential Buddhist lama, to death, suspended for two years, and sentenced his attendant, Lobsang Dhondup, to death for immediate execution. It was the first reported case for many years of death sentences being passed on Tibetans for alleged political offences, 'action against the security of the State'. The European Parliament urged the Chinese Government to commute the death sentences handed down to both men⁴ in vain. **Lobsang Dhondup was executed on 26 January 2003**, immediately after the Higher People's Court rejected the appeal of the two defendants and affirmed the original judgment.

The EU reiterated its concerns on the conditions under which the trial was conducted and the lack of certainty as to whether due process and other safeguards for a fair trial were respected, and considered this a serious violation of the rights of the two defendants. The EU, therefore, urged the Chinese authorities to review the case against Tenzin Deleg Rinpoche and expressed its expectation that his death sentence would not be upheld.⁵

HUMAN RIGHTS DEFENDERS

- The case of **Riad Al Turk in Syria** has been subject to a resolution of the European Parliament; the case was also treated at a hearing of the Human Rights Working Group on 4 June 2002.⁶

Riad al-Turk, a leading member of the National Democratic Alliance, a coalition of various Syrian opposition groups, and the First Secretary of the unauthorised Syrian Communist Party, had been detained as a prisoner of conscience without charge or trial and mostly incommunicado

¹ P5_TA(2002)0573 adopted 21.11.2002.

² OJ C 301, 18.10.1999, p. 32.

³ OJ C 40, 7.2.2001, p. 424, OJ C 121, 24.4.2001, p. 404.

⁴ P5_TA(2002)0632 adopted 19.12.2002.

⁵ Declaration by the EU, 5.2.2003.

⁶ OJ C 261 E, 30.10.2003, p. 595.

from 1980 to 1998. Riad al-Turk was re-arrested by the security forces on 1 September 2001 during a wider crackdown on government critics. He was sentenced to two and a half years in prison by the Supreme State Security Court on charges including 'attempting to change the constitution by illegal means' on 26 June 2002. The European Parliament urged the Syrian authorities to take serious account of the concerns expressed regarding the health of Riad al-Turk and called for his immediate release. Parliament pointed out the current process of an intense dialogue with the Syrian authorities with a view to concluding an association agreement and therefore called on the Council and the Commission to make representations to the Syrian authorities in an effort to secure the release of Riad al-Turk. **Following a personal presidential amnesty he was released on 16 November 2002.**

- Human rights defenders in **Egypt**, already subjected to repression in the past, have been made even more vulnerable since the promulgation of a new law on associations in June 2002. A prominent case was **Mr Saad Eddin Ibrahim, Director of the Khaldoun Centre for Development Studies** who had been sentenced, along with his 27 co-defendants, for the first time in May 2001 to seven years' imprisonment on charges of accepting EU funds without prior official authorisation. He was also charged with forgery of electoral cards, misappropriation of funds, and disseminating false information abroad contrary to the interests of Egypt. The judgment had been confirmed in a second trial by the Egyptian Supreme State Security Court on 29 July 2002.

The situation raised grave concerns amongst national and international human rights organisations, and was denounced by all the actors of the international community, including the European Parliament that has followed the case closely.¹ The European Union clarified that the Ibn Khaldoun Centre and the Hoda Association had - on the basis of duly signed contracts - received project funds worth a total of EUR 315 000 from the European Commission. Independent audits gave no evidence of the alleged falsification of documents. The EU reiterated its full support of the defendants and expressed its opinion that the verdict against Dr. Ibrahim and his co-defendants has done serious damage to Egypt's image abroad.²

Mr Eddin Ibrahim was finally released upon a second decision of the Court of Appeal on 3 December 2002, pending for the final and definitive verdict pronounced on 18 March 2003.

Further examples of Parliament's attention to the situation of human rights activists who came under threat from the authorities of their countries were:

- **Mr Yannick Bigah, Chairman of ACAT (Action by Christians for the Abolition of Torture) from Togo who suffered harassment** because of the contribution made by ACAT at a hearing organised by the European Parliament on the human rights situation in his country. Mr Bigah was forced to flee the country and other members of ACAT have been obliged to go underground. Parliament called on the Togolese authorities to publish a statement in which they guarantee the safety of the members of ACAT – Togo and to ensure that they may freely pursue their activities in defence of human rights. **Mr Bigah was granted political asylum in Belgium in January 2004.**³

¹ OJ C 272 E, 13.11.2003, p. 485, OJ C 053 E, 28.02.2002, p. 406.

² Declaration by the Presidency on behalf of the EU 30.07.2002 (11415/02 Presse 225).

³ P5_TA-PROV(2003)0131 adopted 8.4.2003.

- **Mr Akin Birdal, President of the Human Rights Association of Turkey (IHD)**, sentenced in 1998 on the grounds that his speech during the World Day of Peace constituted an incitement to hatred, and seriously wounded in an assassination attempt in 1998. After having been released on 25 September 1999 on health grounds, the Turkish courts decided on 30 March 2000 that he must serve the rest of this sentence in prison. The European Parliament condemned his re-imprisonment and insisted that the Turkish authorities release him immediately, particularly in view of the strict application of the Copenhagen political criteria in the applicant countries.¹
Akin Birdal was finally released in September 2000.

- **Flora Brovina, the Albanian doctor and human rights campaigner**, who was sentenced to twelve years' imprisonment in February 2000 by a court in the Serbian city of Nis. The European Parliament appealed to the Serbian government to immediately release Mrs Brovina, who was in poor health. In addition, it called on the Council to take a decisive initiative with a view to exerting strong pressure on the Belgrade authorities and obtaining the release of Albanian Kosovar political prisoners. **On the orders of the newly elected President Kostunica she was released on 1 November 2000.** Three weeks later the European Parliament's Delegation for Relations with South-Eastern Europe held a meeting with Mrs Brovina in Brussels.²

- **Mr Nazar and Mr Kautsa, internationally recognised Acehese human rights activists**, were sentenced on the grounds of spreading hatred against the government following their participation in peaceful pro-independence meetings. Parliament called on the Indonesian Government for their immediate release and for protection of human rights defenders and to allow the UN Special Representative on Human Rights Defenders to visit the province of Aceh.³
On 1 July 2002, a five-year prison term was handed down to Mr Nazar, who is still in prison. Mr Kautsa was acquitted of all charges and released in November 2001, after he had spent four months in detention.

- **Arjan Erkel, the head of the Médecins Sans Frontiers mission in Dagestan**, who was abducted on 12 August 2002. Parliament called on the Russian authorities to step up their efforts to find and free Mr Erkel.⁴ President Cox wrote to the Russian Ambassador to the EU about the case and met with representatives of Médecins Sans Frontières.

JOURNALISTS AND SCIENTISTS

Cases of journalists, mainly from independent media, or cases of scientists who have been detained and questioned concerning alleged defamation and/or crimes against the security of the state were brought up by Parliament in its resolutions on various countries. Parliament takes the view that the EU must be vigilant on behalf of citizens persecuted or imprisoned for their scientific, environmental or humanitarian commitments or positions, in the same way as political prisoners.⁵ Some of the most striking cases which have been raised by Parliament are listed below.

¹ OJ C 40, 7.2.2001, p. 422.

² OJ C 339, 29.11.2000, p. 273, OJ C 067, 1.3.2001, p. 291, OJ C 232, 17.8.2001, p. 352.

³ P5_TA(2003)0271 adopted 5.6.2003.

⁴ P5_TA(2003)0335 adopted 3.7.2003.

⁵ P5_TA-PROV(2003)0375, para 47, adopted 4.9.2003.

- The case of **Grigory Pasko** was highly symbolic of restrictions on the right to freedom of speech in **Russia**. Grigory Pasko, a military reporter, was convicted of treason on 25 December 2001 and sentenced to four years' imprisonment in a work camp in Vladivostok for bringing to light the brewing nuclear disaster represented by the Russian Navy's ageing Pacific fleet and its negligent waste disposal practices. In its resolution on his verdict, the EP urged the Russian authorities to release Grigory Pasko immediately, halting further judicial proceedings, and expressed its hope to see positive steps by President Putin. Parliament called on the Council to express the EU's Deepest concern and its sympathy with the imprisoned journalist and to put the subject of freedom of the media at the top of the agenda for the next EU-Russia meetings. ¹

On 1 January 2003, amendments of the Russian Criminal Procedure Code entered into force, allowing consideration of cases by the Presidium based on the fact that a supervisory appeal is submitted. **These amendments have opened the gates to the Presidium for Grigory Pasko who was granted a parole release on 23 January 2003.**

The European Court of Human Rights in Strasbourg has taken on Pasko's case and is expected to reach a decision by the end of 2003. Among these rights spelled out by the European Convention on Human Rights that were violated in the Pasko case are the right to the determination of criminal charges within a reasonable time, the right to a fair trial, defence against being tried retroactively and under too extensive an interpretation of existing legislation, and the right to freedom of expression.

- **Alexander Nikitin, a Russian engineer**, was charged in 1996 with high treason and divulging state secrets for co-authoring a report for the Norwegian-based Bellona Foundation that documented the environmental dangers posed by the abandoned nuclear submarines of the Russian Northern Fleet in the Kola Peninsula. Parliament asked the Russian authorities to guarantee Nikitin an impartial and public trial and to dismiss the charges against him based on secret retroactive decrees, the application of which was contrary to the Russian Constitution.² The St. Petersburg City Court acquitted Alexander Nikitin in December 1999. **But only after the Supreme Court had dismissed the appeal of the Prosecutor-General on this decision in September 2000 was the criminal case against Nikitin brought to a close after five long years.**

- **Andrei Babitsky, the Radio Liberty Reporter**, was another case of a journalist who came under threat in **Russia**. The journalist had been covering the war in Chechnya before he was detained at a Russian checkpoint on 16 January 2000 and was then supposedly handed over by the Russian authorities to Chechen commanders in exchange for two Russian prisoners of war. Mr Babitsky, alleged to have been involved with armed groups, faced a prison sentence of up to five years if found guilty. Parliament called on the Russian authorities to ensure that Russian and international journalists can work in Chechnya without constraints and asked to provide a full account of the journalist's disappearance. ³

- **Professor Yuri Bandazhevsky, the Belarusian scientist**, has been sentenced on 18 June 2001

¹ OJ C 271 E, 12.11.2003, p. 611, OJ C 284 E, 21.11.2002, p. 354.

² OJ C 189, 7.7.2000, p. 237.

³ OJ C 339, 29.11.2000, p. 277, OJ C 377, 29.12.2000, p. 358.

to 8 years' hard labour (with a ban on reading and writing) for denouncing the health situation in Belarus after the explosion of the Chernobyl nuclear power plant. The European Parliament considers that scientists such as Professor Bandazhevsky who are critical of officialdom should not be prosecuted under criminal law for their publications and sentenced to disproportionately lengthy terms of imprisonment. The European Parliament called on President Loukachenko to ensure that his case was reviewed by an independent commission and refers, in this connection, to the fact that the published results of the professor's work received international acknowledgement.¹

- The case of **Sergei Duvanov**, a leading independent journalist and editor of a human rights bulletin in **Kazakhstan** has attracted major attention. Sergei Duvanov was arrested on 28 October 2002 on charges relating to sexual offences with a minor which were based on dubious evidence. He has been sentenced to three and a half years imprisonment despite many irregularities in the investigation and a lack of adequate legal defence during his trial. Parliament expressed its great concern over the investigation, trial and sentencing of Sergei Duvanov and called for his immediate release as well as for an independent investigation into the case.²

The EU had followed the course of the events leading up to the trial of Mr Duvanov over several months, including through the attendance of an EU observer throughout the proceedings. The EU declared that the trial could not be considered fair according to OSCE standards. All the shortcomings raise concerns over the guilty verdict passed on Sergei Duvanov, and must also pose wider questions about the rule of law in Kazakhstan. The EU welcomed the offer by Kazakhstan to provide access to case materials concerning Mr Duvanov to professional jurists sent by the OSCE and will follow this up as soon as possible.³

- **Mr Olivier Dupuis, Member of the European Parliament, together with four other members of the Transnational Radical Party**, was arrested in **Laos** on 26 October 2001 and imprisoned for 14 days in particularly harsh conditions, with no contact with diplomatic representatives of their respective countries. The MEP and his four companions were detained on the grounds of a non-violent demonstration in favour of democracy and reconciliation in Laos organised on the occasion of the second anniversary of the '26 October 1999 Movement', whose principal leaders have disappeared and of whom no news has been forthcoming since that date. **Olivier Dupuis and the other four European activists were released after a two-year suspended sentence had been handed down by the Vientiane court to the detainees for propaganda against the Lao People's Democratic Republic.**⁴

- Parliament again passed a strong resolution on a case of two other European citizens arrested in **Laos** on 4 June 2003.⁵ The Belgian journalist, **Mr Thierry Falise**, and **Mr Vincent Reynaud**, a French cameraman, were arrested together with their Laotian escorts while producing a report on the Hmong, who were allied to the US during the Vietnam war and have a long history of resistance and aspirations to independence vis-à-vis the Laotian government. After having been sentenced to 15 years in prison on charges of 'obstructing an official in the performance of his

¹ OJ C 271 E, 12.11.2003, p. 614, OJ C .65 E, 14.3.2002, p.373.

² P5_TA(2003)0064 adopted 13.2.2003, P5_TA(2003)0467 adopted 23.10.2003.

³ Declaration by the Presidency on behalf of the European Union, 14 February 2003 6375/03 (Presse 45) P 18/03.

⁴ OJ C 140 E, 13.6.2003, p. 577.

⁵ P5_TA(2003)0340 adopted 3.7.2003.

duties', in a trial which failed to respect the defendants' rights, **the two Europeans and their Laotian interpreter were released on 9 July 2003**. The three other Laotians still remain in prison.

- **Shahbaz Huduoglu, editor-in-chief and founder of the Milletin Sesi (People's Voice) newspaper in Azerbaijan**, was sentenced to six months in jail by a Baku court on 17 September 2001 for having criticised Ramiz Mehdiyev, Head of the Presidential Office, in an article. The European Parliament called for his release without delay and the rights of the citizens in Azerbaijan, and the rights of journalists in particular, to be ensured. ¹ **On 17 October 2001, the day when the Court of Appeals was scheduled to hear Mr Huduoglu's case, President Aliyev signed a pardon to release him in honour of the 10th anniversary of Azerbaijan's independence.**

POLITICAL PRISONERS - PRISONERS OF CONSCIENCE

A major concern of the European Parliament is the repression of political opposition in a large number of countries. The European Parliament has called for the release of all political prisoners:

- in **Kazakhstan, Kyrgyztan**, and particularly in **Turkmenistan**, which is one of the Central Asian states where the human rights situation has deteriorated dramatically recently; cases of unfair trials, torture and ill-treatment of political opponents, including death in custody, were subjects of strong resolutions of the European Parliament²;

- in **Eritrea**, following the arrest of representatives of the Eritrean opposition, including 11 former members of the Government, the ban on an independent press and the arrest of several journalists since September 2001 as well as the government crack-down on students in August 2001; ³

- in **Equatorial Guinea**, where the sentencing of 68 opposition leaders to jail terms ranging from 6 to 20 years was a result of political trials that were internationally considered as unfair and in total disregard of the most fundamental rights of defence;⁴

- in **Ethiopia**, where 110 opposition politicians had been arrested, together with hundreds of students, and being kept in solitary confinement, among them **Lidetu Ayalew**, Secretary-General of the Ethiopian Democratic Party, the journalist **Seifu Mekonen**, and **Professor Mesfin Woldemariam**, founder and former President of the Ethiopia Human Rights Council, the country's first independent human rights organisation, and **Dr Berhanu Nega**, President of the non-governmental Ethiopian Economic Association, an eminent human rights activist; ⁵

- in **Mauritania**, where the **leader of the Mauritanian Popular Front, Mr Chbih Ould Cheikh Malainine**, a former minister, as well as two other members of the MPF, had been sentenced in June 2001 to five years' imprisonment on charges of 'conspiracy against the state'

¹ OJ C 087 E, 11.4.2002, p. 261.

² P5_TA(2003)0467 adopted 23.10.2003, OJ C 47 E, 27.2.2003, p. 611.

³ OJ C 284 E, 21.11.2002, p. 359.

⁴ OJ C 261 E, 30.10.2003, p. 592.

⁵ OJ C 72 E, 21.3.2002, p. 343.

following widespread repression of political activities of the opposition, the press and human rights organisations¹. **After three years' imprisonment under very harsh conditions, Mr Malainine was released on 24 August 2003;**

- in **Togo**, where **Mr Yawovi Agboyibo, chairman of the Action Committee for Renewal, one of the main opposition groups**, was sentenced to imprisonment for six months, on 3 August 2001, for attacking the honour of the Prime Minister, Parliament called on President Eyadema not to wait until Yawovi Agboyibo applies for a pardon before having him released, so as to demonstrate that the presidential alliance will allow the Togolese opposition to express itself fully and freely during the elections on 1 June 2003²; **Yawovi Agboyibo was set free on 14 March 2002;**

- in **Zimbabwe**, where the post-election period in 2000 was characterised by violence and persecution of political opponents, in particular the Movement for Democratic Change and its President, **Morgan Tsvangirai**, the MDC Secretary-General, **Welshman Ncube**, and **Renson Gasela**, another senior member of MDC; Parliament condemned the sustained campaign of murder, violence, intimidation and harassment by President Mugabe and the ruling Zanu-PF Party against political opponents and insisted that the spurious and unsubstantiated charges against Mogan Tsvangirai, Welshman Ncube and Renson Gasela should be dropped and that the systematic violence and intimidation against opponents of the Mugabe regime must cease³; **on 11 August 2003, the Zimbabwean High Court ruled that opposition leader Morgan Tsvangirai should be tried for treason**, because state lawyers demonstrated that Tsvangirai may have plotted to kill President Mugabe in 2001; **the court dismissed similar charges against Welshman Ncube and Renson Gasela;**

- in **Moldova**, where opposition leaders have disappeared under alarming circumstances, among them **Vlad Cubreacov**, Member of the Moldovan Parliament and of the Moldovan delegation to the Parliamentary Assembly of the Council of Europe and one of the leading figures of the parliamentary opposition movement in Moldova⁴; **Vlad Cubreacov stood as a candidate in the municipal elections in Moldova in May 2003;**

- in **Tunisia**, where **Hamma Hammami**, leader of the outlawed Communist Workers' Party, as well as **Abdeljabar Madouri** and **Samir Taamallah**, appeared before the Court of First Instance in Tunis on 2 February 2002 for a retrial after years of living in hiding; the European Parliament urged the Tunisian authorities to ensure that the current trial is conducted in full compliance with international legal standards and that the accused are afforded specific treatment to guarantee their safety, health and right of defence, which may entail their provisional release⁵; the Court of First Instance confirmed their initial sentence of nine years' imprisonment; the Appeal Court however reduced the length of imprisonment substantially; the proceedings of both courts were observed by international observers who considered that the trial did not conform to international standards. **On 4 September 2002, Mr Hammami was released from prison. His wife, Ms Radhia Nasraoui, went on hunger strike some weeks prior to his release;**

¹ OJ C 34 E, 7.2.2002, p. 378.

² OJ C 72 E, 21.3.2002, p. 344, OJ C 177 E, 25.7.2002, p. 316.

³ OJ C 343, 5.12.2001, p. 304, OJ C 180 E, 31.7.2003, p. 535, P5_TA(2003)0066 adopted 13.2.2003.

⁴ OJ C 127 E, 29.5.2003, p. 679.

⁵ OJ C 47 E, 27.2.2003, p. 612.

- in **Pakistan**, where in March 2001 the largest wave of arrests by the military authorities was directed against the political parties since the military took power in 1999 and where many civil rights activists were arrested, among them **Nawadzada Nasrullah Khan**, head of the Pakistan Democratic Party and chief of the Alliance for Restoration of Democracy ¹; **Nasrullah Khan died on 27 September 2003 of a heart attack at the age of 85**;

- in **Malaysia**, where the International Security Act (ISA) which allows for indefinite detention without charge or trial of any person suspected of acting in a manner prejudicial to national security, is increasingly used by the Malaysian Government in the name of fighting terrorism. The European Parliament urged the Malaysian Government to abolish the ISA and to release immediately and unconditionally all prisoners of conscience detained under the ISA for exercising their right to legitimate political organisation and dissent, or to officially charge them and ensure that they are tried promptly and fairly².

INDIVIDUALS PERSECUTED ON THE GROUNDS OF THEIR RELIGIOUS BELIEF

- **Turkmenistan** is an appalling case of a country where the principle of religious freedom is not respected, where only Islam and the Russian Orthodox Church are accepted by the State, and other religious communities face discrimination and often persecution. The European Parliament passed a resolution on the case of several people arrested for their religious beliefs, among them **Shageldi Atakov**, a Baptist minister, sentenced to four years in prison.³ **He was released from prison on 8 January 2002 after serving more than three years of his sentence in extremely harsh conditions.**

- Freedom of expression and religion in **Vietnam** is a constant concern of the European Parliament. Over a number of years it has adopted many resolutions in particular on restrictions on and withholding official recognition from certain religious bodies. Parliament strongly condemns the repression of the Unified Buddhist Church of Vietnam, the Christian Montanards and the Hoa Hao Buddhist Church. Parliament is particularly concerned about the isolation of the Patriarch of the UBCV, the **Venerable Thich Huyen Quang**, who has been living under conditions resembling house arrest since 1982, and of the **Venerable Thich Quang Do**, the UBCV's second-ranking leader, who has been confined to his living quarters under guard since June 2001, for having launched an appeal for democracy in Vietnam, as well as of the imprisonment of **Father Nguyen Van Ly** since May 2001 for having expressed his religious faith peacefully. Parliament called on the Vietnamese government to release all prisoners of conscience and to guarantee them their full political and civil rights⁴.

PEOPLE DISCRIMINATED AGAINST ON THE GROUNDS OF THEIR SEXUAL ORIENTATION

¹ OJ C 21 E, 24.1.2002, p. 354.

² OJ C 53 E, 28.2.2002, p. 406, OJ C 261 E, 30.10.2003, p. 596.

³ OJ C 343, 5.12.2001, p. 310.

⁴ P5_TA(2003)0526 adopted 20.11.2003, P5_TA(2003)0225 adopted 15.5.2003, OJ C 065 E, 14.3.2002, p. 369, OJ C 87 E, 11.4.2002, p. 255.

The detention of 50 defendants suspected of homosexuality in **Egypt**, in the so-called **Queen Boat case**, was declared arbitrary by the UN Working Group on Arbitrary Detention. The European Parliament recalled the human rights clause of the Association Agreement and urged the Egyptian authorities to stop all prosecution and discrimination of citizens on grounds of sexual orientation.¹ **Following the retrial and a ruling of the Court of Cassation on 4 June 2003, 21 persons were sentenced to one to three years' imprisonment, while 29 were acquitted.**

The Egyptian Parliament reacted on the adoption of the resolution by accusing the European Parliament of intransigence. The Egyptian Parliament reproaches the MEPs of 'simplifying thorny issues to the extreme' and making 'arbitrary judgments'. 'Nobody has the right to preach to others' it asserts in the letter.²

SAKHAROV PRIZE LAUREATES

The European Parliament paid major attention to the situation of former Sakharov Prize laureates, **Leyla Zana in Turkey, Aung San Suu Kyi in Burma and Oswaldo Payá Sardiñas in Cuba.**

In December 1994, **Leyla Zana**, former Kurdish MP and Sakharov Prize laureate in 1995, was sentenced to fifteen years in prison for supporting the PKK (Kurdish Workers' Party). Since her imprisonment, the European Parliament considered Leyla Zana a prisoner of conscience who has been prosecuted for expressing her peaceful beliefs. It has called on the Turkish authorities to release Leyla Zana and other political prisoners, notably **Selim Sadak, Hatip Dicle and Orhan Dogan**, the three other former Turkish MPs of Kurdish origin sentenced along with Leyla Zana. The European Parliament has urged Turkey to abrogate the 'anti-terror legislation' which is the basis for massive human rights violations and to thoroughly reform the Turkish penal code by bringing it in line with the European Convention on Human Rights which has been ratified by Turkey.³

In its decision of 17 July 2001, the European Court of Human Rights unanimously concluded that the legal procedure of the trial against Leyla Zana had not respected her fundamental right to a fair trial, as provided in the European Convention on Human Rights. A second trial was organised following this decision and started on 28 March 2003. The chairman of the EP Delegation to the EU-Turkey Joint Parliamentary Committee, Mr Jan Joost Lagendijk (NL, Greens), called on President Cox to allow an ad hoc delegation to be present at all the hearings of the new trial, up until the verdict. Mr Lagendijk, who headed the European Parliament Delegation, said that they had been a little over-optimistic, following recent reforms passed by the Turkish government. He said that nothing has changed since the 1994 trial; the delegation had seen that the defence had been unable to properly defend its client at this trial.

On 23 September 2003, the Committee on Foreign Affairs, Human Rights, Common Security and Defence Policy of the European Parliament organised a meeting with the lawyer of Leyla

¹ P5_TA-PROV(2003)0192 adopted 10.4.2003, OJ C 271 E, 12.11.2003, p. 612.

² 23/04/2003 (Agence Europe) - open letter to President Cox released by MENA news agency.

³ OJ C 177 E, 25.7.2002, p. 317.

Zana, Mr Yusuf Alatas. The lawyer concluded: 'The retrial of L. Zana, O. Doga, H. Dicle and S. Sadak is being conducted in a manner which violates both the principle of fair trial and the points determined in the decision of the European Human Rights Court. Until now, the practices of the Court have been far from being objective.' Mr Alatas has informed the MEPs that the request made by the defendants for their release, after nine years of imprisonment, was rejected by the Court without any justification. On these grounds, Leyla Zana and her colleagues have lodged a complaint at the European Court of Human Rights.

The European Parliament passed several resolutions on the situation of human rights and democracy in **Burma/Myanmar** and in particular on the situation of **Aung San Suu Kyi**, Nobel Prize Winner and Sakharov Prize laureate of 1990. Parliament considers Aung San Suu Kyi a prisoner of conscience who is being prosecuted for expressing her peaceful beliefs and continues to call for her immediate release and for the full exercise of her rights to be guaranteed. After a long period under house arrest, Aung San Suu Kyi was released for almost a year until she was arrested again on 31 May 2003. Parliament considers Aung San Suu Kyi, the winner of the 1990 Burmese elections, the only legitimate elected leader of the Burmese people and insists that the military regime restore democracy and bring about national reconciliation by initiating a broad political dialogue and rapidly releasing all political prisoners.¹

In 2002, Parliament awarded the Sakharov Prize for Freedom of Thought to **Mr Oswaldo José Payá Sardiñas** from **Cuba**, author of the Manifesto 'Todos Unidos' which is the origin of the Varela Project calling for a referendum on open elections, freedom of speech, freedom for political prisoners and free enterprise. Mr Payá was able to receive the prize personally, after joint efforts by President Cox, an EP delegation on mission in Cuba and diplomatic representatives.

Since the situation in Cuba deteriorated in March 2003 after the new wave of arrests of dissidents and the execution of three Cubans who were found guilty of a ferryboat hijack, the Foreign Affairs Committee tried twice, in September and December 2003, to invite Mr Payá in order to demonstrate solidarity with the Sakharov Prize laureate. The invitation followed debates in the EP about the human rights situation in Cuba² and particularly the 'Sakharov Initiative', which has been supported by many MEPs. Parliament expressed its commitment to strengthen and systematise contacts with former Sakharov Prize laureates with a view to guaranteeing the protective effect of the prize for laureates and monitoring the situation of human rights and fundamental freedoms in the respective countries³. In spite of many efforts made through different channels, Mr Payá was not authorised to leave the country. Instead he sent a message to the European Parliament in which he expressed his thankfulness for the support he receives from Parliament for the Varela Project and for the attention paid to the development of the human rights situation in his country. Parliament had condemned the numerous arrests, after which over 70 human rights activists, members of the political opposition, intellectuals, independent journalists, Varela Project promoters and members of other groups supporting democracy in Cuba, and trade unionists had been imprisoned and called on the Cuban authorities to release

¹ P5_TA(2003)0385 adopted 4.9.2003, P5_TA(2003)0272 adopted 5.6.2003, OJ C 177 E, 25.7.2002, p. 317, OJ C 127 E, 29.5.2003, p. 681, P5_TA(2003)0104 adopted 13.3.2003, see also EU declaration of 30.5.2003 and Common position of 16.6.2003.

² P5_TA(2003)0374 adopted 4.9.2003, P5_TA(2003)0191 adopted 10.4.2003.

³ P5_TA-PROV(2003)0375, para 95, adopted 4.9.2003.

those arrested immediately.¹ The further deterioration in the human rights situation in Cuba affected the EU's relationship with Cuba. On 16 May 2003, Cuba withdrew its application for membership of the Cotonou Agreement, after the Commission decided to suspend the accession negotiations with Cuba.

In his letter, Mr Payá informed Parliament that in spite of the repression of March 2003, the political campaign for the Varela Project continued and thousands of citizens had added their signature in support of the Referendum. He confirmed that the Cuban government has not shown any willingness to bring about a change in the human rights situation of Cuban people, in particular towards more openness, which the majority of Cubans desire.

¹ P5_TA(2003)0191 adopted 10.4.2003, see also Council conclusions of 14 April 2003.

ANNEX II - LIST OF RESOLUTIONS

List of resolutions adopted by the European Parliament (Rule 50) between July 1999 and March 2004, and relating directly or indirectly to human rights violations in the world:

Country	Date of adoption of resolution
<u>AFRICA</u>	
ALGERIA	18.01.2001 / 17.05.2001
ANGOLA	17.02.2000 / 15.03.2001 //14.06.2001 / 06.09.2001 / 11.04.2002 / 04.07.2002
BURUNDI	18.11.1999 / 17.02.2000 (UNCHR) / 07.09.2000 / 23.10.2003 / 15.01.2004
CAMEROON	20.01.2000 / 17.05.2001
CENTRAL AFRICAN REPUBLIC	14.06.2001
CHAD	20.01.2000 / 14.06.2001
COTE D'IVOIRE	20.01.2000 / 16.11.2000 / 14.12.2000 / 10.10.2002
DEMOCRATIC REPUBLIC OF CONGO	17.02.2000 (UNCHR)/ 18.01.2001 (UNCHR) / 15.02.2001 / 13.12.2001 / 07.02.2002 / 13.06.2002 / 15.05.2003
DJIBOUTI	16.12.1999
EQUATORIAL GUINEA	18.05.2000 / 13.06.2002 / 16.01.2003
ERITREA	07.02.2002
ETHIOPIA	17.05.2001
GUINEA	15.02.2001
LIBERIA	04.09.2003
MADAGASCAR	07.02.2002 / 16.05.2002
MAURITANIA	06.09.2001
MOZAMBIQUE	14.12.2000
NAMIBIA	05.04.2001
NIGERIA	15.02.2001 / 15.11.2001 / 07.02.2002 (UNCHR) / 11.04.2002 / 05.09.2002 / 13.03.2003 / 05.06.2003
RWANDA	18.11.1999 / 17.02.2000 (UNCHR)
SIERRA LEONE	16.12.1999 / 17.02.2000 (UNCHR) / 18.05.2000 / 07.09.2000 / 18.01.2001 (UNCHR)
SOMALIA	05.04.2001 / 04.07.2002
SOUTH AFRICA	05.07.2001
SUDAN	17.02.2000 (UNCHR) / 21.11.2002
TANZANIA (refugees from Burundi)	05.07.2001
TOGO	16.09.1999 / 06.09.2001 / 13.12.2001 / 08.04.2003
TUNISIA	15.06.2000 / 14.12.2000 / 14.03.2002

UGANDA	17.02.2000 (UNCHR) / 06.07.2000 / 03.07.2003
WESTERN SAHARA	16.03.2000
ZIMBABWE	13.04.2000 / 18.05.2000 / 06.07.2000 / 15.03.2001 / 06.09.2001 / 13.12.2001 / 14.03.2002 / 16.05.2002 / 04.07.2002 / 05.09.2002 / 13.02.2003 / 05.06.2003 / 15.01.2004
<u>ASIA</u>	
BANGLADESH	21.11.2002
CAMBODIA	17.12.2000 / 18.01.2001 / 06.09.2001 / 07.02.2002 / 11.04.2002 / 13.03.2003 / 03.07.2003 / 12.02.2004
CHINA	20.01.2000 / 17.02.2000 (UNCHR) / 15.02.2001 / 18.01.2001 (UNCHR) / 05.04.2001 (UNCHR)
BEIJING'S APPLICATION TO HOST THE 2008 OLYMPIC GAMES	05.07.2001
EAST TIMOR	16.09.1999 / 18.11.1999 / 17.02.2000 (UNCHR) / 18.01.2001 (UNCHR) / 04.10.2001
FIJI	06.07.2000
GEORGIA	18.12.2003
HONGKONG	19.12.2002
INDIA	16.03.2000 / 07.02.2002 / 16.05.2002
INDONESIA	16.12.1999 / 13.12.2001 / 16.05.2002 / 05.06.2003 / 20.11.2003
KALIMANTAN	15.03.2001
MOLUCCAN ISLANDS	07.10.1999 / 20.01.2000 / 06.07.2000
KASHMIR	16.03.2000
KAZAKHSTAN	13.02.2003 / 23.10.2003
KYRGYZSTAN	14.03.2002 / 23.10.2003
LAOS	15.02.2001 / 15.11.2001 / 03.07.2003
MALAYSIA	14.06.2001 / 13.06.2002
MYANMAR (BURMA)	16.09.1999 / 18.05.2000 / 07.09.2000 / 16.11.2000 / 18.01.2001 (UNCHR) / 04.10.2001 / 13.12.2001 / 11.04.2002 / 13.03.2003 / 05.06.2003 / 04.09.2003 / 11.03.2004
NEPAL	07.09.2000 / 14.06.2001 / 13.12.2001 / 13.06.2002 / 24.10.2002 / 23.10.2003
NORTHERN KOREA	16.01.2003

PAKISTAN	18.11.1999 / 15.02.2001 / 05.04.2001 12.02.2004
PHILIPPINES	18.05.2000 / 18.12.2003
SOLOMON ISLANDS	06.07.2000
SOUTHERN CAUCASUS	04.10.2001
SRI LANKA	18.05.2000 / 14.03.2002 / 20.11.2003
TAIWAN	13.04.2000 / 15.05.2003
TAJKISTAN	23.10.2003
TIBET	13.04.2000 / 06.07.2000 / 19.12.2002
TURKMENISTAN and CENTRAL ASIA	23.10.2003
UZBEKISTAN	04.10.2001 / 23.10.2003
VIETNAM	16.11.2000 / 05.07.2001 / 04.10.2001 / 11.04.2002 / 15.05.2003 / 20.11.2003
<u>AUSTRALIA</u>	
AFGHAN REFUGEES / ASYLUM	06.09.2001
<u>EUROPE</u>	
BELARUS	07.10.1999 / 05.07.2001 / 13.06.2002 / 04.07.2002
BOSNIA-HERZEGOVINA (Banja Luca)	17.05.2001
CYPRUS	05.04.2001
FEDERAL REPUBLIC OF YUGOSLAVIA	17.02.2000 (UNCHR) / 16.03.2000 / 15.06.2000 / 14.12.2000
FORMER YUGOSLAV REPUBLIC OF MACEDONIA (FYROM)	05.10.2000
IRELAND (Immigration)	13.12.2001
KOSOVO	22.07.1999 / 16.09.1999 / 07.10.1999 / 18.11.1999 / 17.02.2000 (UNCHR) / 17.02.2000 / 15.06.2000 / 15.02.2001 / 01.04.2004
MOLDOVA	14.03.2002 / 11.04.2002 / 18.12.2003
RUSSIA	18.11.1999 / 18.01.2001 / 07.02.2002 / 04.07.2002
RUSSIAN REPUBLIC OF CHECHNYA	07.10.1999 / 18.11.1999 / 20.1.2000 / 17.02.2000 / 17.02.2000 (UNCHR) / 16.03.2000 / 13.04.2000 / 18.01.2001 (UNCHR) 15.02.2001 / 16.01.2003 / 03.07.2003
RUSSIAN REPUBLIC OF DAGESTAN	16.09.1999
SOUTHERN CAUCASUS (Armenia, Azerbaijan and Georgia)	04.10.2001
FEDERAL REPUBLIC OF YUGOSLAVIA	17.02.2000 (UNCHR) / 16.03.2000 / 15.06.2000 / 14.12.2000
TURKEY	22.07.1999 / 13.04.2000 / 07.09.2000 / 18.01.2001 / 13.12.2001 / 15.05.2003

TURKMENISTAN	15.03.2001
UKRAINE	11.03.2004
<u>AMERICA</u>	
ARGENTINA	04.07.2002
BOLIVIA	23.10.2003
CENTRAL AMERICA	16.11.2000
CHILE	14.12.2000
COLOMBIA	07.09.2000 / 18.01.2001 (UNCHR) 04.10.2001 / 14.03.2002
CUBA	10.04.2003 / 04.09.2003
GUATEMALA	18.05.2000 / 14.06.2001 / 11.04.2002 / 10.04.2003
HAITI	15.01.2004 / 11.03.2004
MEXICO	05.04.2001
NICARAGUA	16.12.1999
PARAGUAY	15.06.2000
PERU	16.03.2000 / 15.06.2000 / 05.10.2000
UNITED STATES	17.02.2000 / 13.04.2000 / 06.07.2000
VENEZUELA	13.02.2003 / 11.03.2004
<u>MIDDLE EAST</u>	
AFGHANISTAN	16.12.1999 / 17.02.2000 (UNCHR)/ 05.10.2000 / 18.01.2001 (UNCHR) / 14.06.2001 / 13.12.2001 / 05.09.2002 12.02.2004
EGYPT	20.01.2000 / 14.06.2001 / 04.07.2002 / 05.09.2002 / 10.04.2003
IRAN	16.09.1999 / 17.02.2000 (UNCHR) / 13.04.2000 / 18.05.2000 / 07.02.2002 (UNCHR) / 24.10.2002 / 21.11.2002 / 12.02.2004
IRAQ	20.01.2000 / 13.04.2000 / 06.07.2000
ISRAEL	19.12.2002
KUWAIT	16.12.1999
SAUDI ARABIA	17.02.2000 (UNCHR)/ 18.01.2001 (UNCHR) / 07.02.2002 (UNCHR)
SYRIA	13.06.2002
<u>MISCELLANEOUS</u>	
EU's rights, priorities and recommendations for the session of the UN Commission on Human Rights in Geneva	17.02.2000 (56th) / 18.01.2001 (57th)/ 07.02.2002 (58th)/ 30.01.2003 (59th)/ 10.02.2004 (60th)

Death Penalty in the World	07.10.1999 / 18.11.1999 / 16.12.1999 / 13.04.2000 / 06.07.2000 / 26.10.2000 / 05.07.2001
Abolition of Death Penalty in Japan, South Korea and Taiwan	13.06.2002
International Criminal Court	16.12.1999 / 18.01.2001 / 28.02.2002 / 04.07.2002 / 26.09.2002 / 24.10.2002
Aung San Suu Kyi and Leyla Zana (Sakharov Prize Laureates)	13.12.2001
Trafficking in Children and Child Soldiers	03.07.2003
Forced Child Labour (Africa)	17.05.2001
Child Labour in the Production of Sports Equipment	13.06.2002
EU Position for the Session of the UN GA on the Rights of Child	11.04.2002
UN GA Special Session on the Rights of Child	05.07.2001
European Parliament resolution on the 10th Anniversary of the UN Convention on the Rights of the Child	18.11.1999
Children kidnapped by their parents	15.03.2001
Racism and Xenophobia	17.02.2000 / 16.03.2000 (European Union) / 16.03.2000 (Candidate Countries) / 06.07.2000 03.10.2001 (World Conference against Racism)
Press Freedom throughout the World	17.05.2001
Combatting Terrorism	24.10.2002
Detainees in Guantanamo Bay	07.02.2002 / 10.03.2004
Cluster Bombs	13.12.2001
Refugees - Channel Tunnel	11.04.2002
Female Genital Mutilation	20.09.2001
Harassment at the Workplace	20.09.2001
Violence towards Catholic Nuns	05.04.2001
UN World Food Summit	16.05.2002
UN World Day to Overcome Extreme Poverty	04.10.2001
UN Conference on Least Developed Countries	05.04.2001

ANNEX III - BASIC TEXTS

TITLE	DATE OF ADOPTION	SOURCE
INTERNATIONAL HUMAN RIGHTS INSTRUMENTS		
UNITED NATIONS		
Universal Declaration on Human Rights	10 December 1948	http://www.unhchr.ch/udhr/index.htm
International Covenant on Civil and Political Rights	16 December 1966	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/a_ccpr.htm
Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights	16 December 1966	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/a_opt.htm
Second Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights, aiming at the abolition of the death penalty	15 December 1989	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/a_opt2.htm
International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights	16 December 1966	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/a_cescr.htm
International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination	21 December 1965	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/d_icerd.htm
Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women	18 December 1979	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/e1cedaw.htm
Optional Protocol to the Convention on the Elimination of Discrimination against Women	6 October 1999	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/opt_cedaw.htm
Convention on the Rights of the Child	20 November 1989	http://www.unhchr.ch/html/menu2/6/crc/treaties/crc.htm
Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the involvement of children in armed conflicts	25 May 2000	http://www.unhchr.ch/html/menu2/6/crc/treaties/opac.htm

Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the sale of children, child prostitution and child pornography	25 May 2000	http://www.unhchr.ch/html/menu2/6/crc/treaties/opsc.htm
Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment	10 December 1984	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/h_cat39.htm
Optional Protocol to the Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment	18 December 2002	http://www.bayefsky.com/treaties/cat_opt.php
UN Declaration on the Elimination of All Forms of Intolerance and Discrimination Based on Religion or Belief	25 November 1981	http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/d_intole.htm
UN Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognised Human Rights and Fundamental Freedoms	9 December 1998	http://www.unhchr.ch/huridocda/huridoca.nsf/(Symbol)/A.RE.S.53.144.En?OpenDocument
UN Declaration on Human Rights Defenders	9 December 1998	
United Nations Millennium Declaration	8 September 2000	http://www.un.org/millennium/declaration/ares552e.htm
INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION		
Minimum Age Convention	26 June 1973	http://ilolex.ilo.ch:1567/cgi-lex/convde.pl?C138
Convention on Indigenous and Tribal Peoples	27 June 1989	http://ilolex.ilo.ch:1567/cgi-lex/convde.pl?query=C169&query0=C169&submit=Display
Convention to eliminate the Worst Forms of Child Labour	17 June 1999	http://ilolex.ilo.ch:1567/cgi-lex/convde.pl?query=C182&query0=C182&submit=Display
UNITED NATIONS CONFERENCES		
World Conference on Human Rights (Vienna) Declaration and Programme of Action	25 June 1993	http://www.unhchr.ch/html/menu5/wchr.htm

World Conference on Women and Development (Beijing) Declaration and Platform for Action	September 1995	http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/platform/
World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance (Durban) Declaration and Programme of Action	8 September 2001	http://www.unhchr.ch/html/racism/Durban.htm
EUROPEAN PARLIAMENT		
Annual Human Rights Reports	1983 - 2002	http://www.europarl.ep.ec/comparl/afet/droi/annual_reports.htm
Resolutions related to the International Criminal Court	19 November 1998 16 December 1999 18 January 2001 28 February 2002 4 July 2002 26 September 2002 24 October 2002	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/other_reports.htm#resolutions
Resolutions on the EU's rights, priorities and recommendations for the sessions of the UN Commission on Human Rights	18 January 2001 7 February 2002 30 January 2003	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/other_reports.htm#resolutions
Resolution on the communication from the Commission to the Council and the European Parliament on the European Union's role in promoting human rights and democratisation in third countries (COM (2001) 252)	25 April 2002	http://www.europarl.ep.ec/comparl/afet/droi/other_reports.htm

Resolution on the Commission communication on EU election assistance and observation (COM (2000) 191 - C5-0259/2000)	15 March 2001	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/default.htm
Resolution on countering racism and xenophobia in the European Union, on the Commission communication: “Countering racism, xenophobia and anti-Semitism in the candidate countries” (COM (1999) 256 – C5-0094/1999), and on the World Conference against Racism	16 March 2000	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/default.htm
Resolution on the communication from the Commission to the Council and the European Parliament on “The European Union and the external dimension of human rights policy: from Rome to Maastricht and beyond” (COM (1995) 567 – C4-0568/1995)	17 December 1998	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/default.htm
Resolution on the report from the Commission on the implementation of measures intended to promote observance of human rights and democratic principles (for 1995) (COM (1996) 672 - C4-0095/1997)	19 December 1997	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/default.htm
Resolution on setting up a single co-ordinating structure within the Commission, responsible for human rights and democratisation	19 December 1997	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/default.htm
Resolution on the communication from the Commission on the inclusion of respect for democratic principles and human rights in agreements between the Community and third countries (COM (1995) 216 – C4-0197/1995)	20 September 1996	http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/default.htm

COUNCIL		
EU guidelines on Human rights dialogues	13 December 2001	http://europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/doc/ghd12_01.htm
Guidelines for EU policy towards third countries on the death penalty of 29 June 1998	29 June 1998	http://europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/adp/guide_en.htm
Guidelines for EU policy towards third countries on torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment	9 April 2001	http://europa.eu.int/scadplus/leg/en/lvb/r10109.htm
Regulations (EC) No 975/1999 and (EC) No 976/1999 on the development and consolidation of democracy and the rule of law and respect for human rights and fundamental freedoms	29 April 1999	Official Journal L 120 , 08/05/1999 P. 0001 - 0014
Common Position amending Common Position of 22 January 2001 on the International Criminal Court	20 June 2002	http://ue.eu.int/pesc/icc/doclist.asp?lang=en&doctype=1
Action Plan to follow-up on the Common Position of 22 January 2001 on the International Criminal Court	27 May 2002	http://ue.eu.int/pesc/icc/doclist.asp?lang=en&doctype=1
Conclusions on human rights and democratisation in third countries, together with practical measures endorsed for the implementation of the Council's conclusions of 25 June 2001	10 December 2002	
Conclusions on the communication from the Commission to the Council and the European Parliament on the European Union's role in promoting human rights and democratisation in third countries (COM (2001) 252)	25 June 2001	
Conclusions on the Commission communication	31 May 2001	

on EU election assistance and observation (COM (2000) 191 - C5-0259/2000)		
COMMISSION		
Programming Document for the European Initiative for Democracy and Human Rights (2002-2004)	20 December 2001	http://europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/doc/eidhr02_04.htm
COUNCIL OF EUROPE		
Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms	4 November 1950	http://conventions.coe.int/treaty/EN/WhatYouWant.asp?NT=005
OTHERS		
Appeal of the First World Congress against the Death Penalty in Strasbourg	June 2001	http://www.coe.int/T/E/Communication_and_Research/Press/Theme_Files/Death_penalty/e_IndexCongres.asp